



ARCIDIOCESI DI COSENZA – BISIGNANO

Omelie ed Interventi dell'Arcivescovo

ANNO 2016

**OMELIA PER LA MESSA NELL'ANNIVERSARIO DELLA MORTE
DI DON GIUSSANI, FONDATORE DI CL**

*Santuario di Laurignano, 22 febbraio 2016,
Festa della Cattedra di San Pietro Apostolo*

Ringraziamo il Signore per questa opportunità, per questo dono di pregare insieme, di celebrare l'Eucarestia che è il centro della nostra fede ma anche di ricordare un valido testimone come don Luigi Giussani. Ricordare una persona che ha segnato la storia della Chiesa significa anche cercare di entrare in un segreto del cuore che manifesta poi, attraverso la testimonianza nella vita quotidiana, ciò che ha creduto, e, soprattutto, ciò che ha incontrato. Nella prima lettura, tratta dalla 1° lettera di Pietro, ci viene detto come ciascuno di noi, nella propria responsabilità, deve comportarsi nella Chiesa. Dice Pietro: «esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro». Noi, "anziani" lo traduciamo con "prete, presbitero"; all'inizio della Chiesa gli anziani erano anche coloro che avevano delle responsabilità nelle prime comunità, quindi non solo i presbiteri, non solo i sacerdoti, ma anche, per esempio, i catechisti, i primi diaconi, ma anche coloro che da laici testimoniavano l'incontro con il Signore. E allora cosa dice Pietro? Io sono uno di voi, ho incontrato il Signore, sono stato inviato; poi nel Vangelo vedremo la differenza, che cosa fa la differenza nella risposta che Pietro ha dato al Signore. Ecco come dovremmo comportarci noi responsabili! Oggi possiamo allargare questa responsabilità ai papà e alle mamme di famiglia, insegnanti, responsabili di un ambiente di lavoro, responsabili di un'associazione, responsabili di una parrocchia, della catechesi e così via. Continua Pietro: «pascete il gregge (di Dio) che vi è affidato sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni (delle persone a voi affidate,) ma facendovi modelli del gregge». Ecco il cristiano impegnato, il cristiano che ha avuto il dono di conoscere e di camminare un po' di più degli altri con il Signore; lo ha conosciuto, è stato chiamato ma è stato anche inviato. Ciascuno, per la propria responsabilità, deve sentire questo invito: fatelo non costretti ma volentieri. Tutto quello che fate fatelo per vocazione, non vi sentite mai costretti da niente e da nessuno, ma abbiate questa disponibilità e apertura di animo e di volontà anche con quella generosità che deve contraddistinguere il cristiano nella gratuità. Siate capaci di non avere mai interessi personali e neppure comunitari, ma fate tutto con animo generoso; fatevi soprattutto modelli di vita. Pensate come è importante oggi dire ai genitori: voi siete modelli dei vostri figli; come è importante dire ad uno che ha responsabilità nella società: tu sei modello per i tuoi dipendenti, per i tuoi operai; e a noi vescovi e sacerdoti: tu sei modello per il tuo gregge, per i tuoi fedeli, per i tuoi sacerdoti! E' un compito enorme, tuttavia il Signore ci dice: non ti lascio solo, so che da solo non ce la faresti, con la mia grazia potrai fare tutto. E infatti nel Vangelo apprendiamo che Gesù, giunto nella regione di Cesarea di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «Ma voi chi dite che io sia?». Gesù è Maestro, è pedagogo; Gesù sta educando una comunità affidatagli dal Padre, quella degli apostoli, facendo di tante persone una comunità, una fraternità; quindi li sta educando pian piano a sentirsi chiamati, accolti, ma anche responsabili gli uni degli altri. Non ci riuscirà, umanamente parlando, sarà un fallimento. Ecco perché da soli non ce la facciamo. Però quando chiede agli apostoli chi Lui fosse secondo loro, proprio per capire che cosa pensano veramente, e forse non si aspettavano la seconda domanda: «ma voi chi dite che io sia? (...)» Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». Risposta straordinaria. Pietro finalmente ne aveva indovinata una! Però il Signore subito lo smonta: Pietro non sei stato tu, non ti gloriare, non ti insuperbire: è stato lo Spirito Santo. Né il sangue né la carne te lo hanno rivelato, cioè non tu, ma il Padre mio che è nei cieli. Ma guardate come è grande la misericordia di Dio! Pur sapendo tutto questo, Gesù, di fronte ad una risposta di Pietro immediata, generosa direi anche non comprendendo appieno quello che diceva, Gesù moltiplica la sua generosità e dice: «tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa». Se guardiamo la vita di Gesù con gli apostoli, Pietro è quello che è stato più ripreso, più rimproverato. Addirittura una volta gli disse: «Vai dietro a me, Satana! Perché tu

non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini». Ancora non aveva sperimentato la forza dello Spirito, soprattutto la sapienza dello Spirito. Ecco, il Signore è sempre immensamente più generoso con noi di quanto noi possiamo immaginare o dare o dire a Lui. A Pietro affida un potere enorme, addirittura gli affida le chiavi del Regno dei Cieli. C'è da tremare a pensare a questo: «a te darò le chiavi del regno dei cieli». Quanto è importante stare con la Chiesa, camminare con la Chiesa. Quanto è importante soffrire con la Chiesa: significa che si sta crescendo. Così si serve il Signore. Guardate, la vita di tutti i Santi è così! Quante prove han dovuto subire, sopportare e superare proprio da chi stava vicino; ma è segno che si sta camminando nel giusto quando si sta con la Chiesa, se si è obbedienti alla Chiesa. Io sono francescano, non posso non portare l'esempio di San Francesco d'Assisi il quale, in un tempo di crisi spirituale ma anche sociale, in cui si avevano tutti i motivi per parlare contro la Chiesa istituzionale, contro il Papa, contro i Vescovi, non ha mai parlato contro, ma ogni volta rispondeva: «No, io non lo so, andiamo dal Papa, andiamo dalla Chiesa, andiamo al Vangelo». Non fidarsi mai troppo di se stessi, questo significa obbedire alla Chiesa. E poi essere testimoni. Io ancora non vi conosco bene quindi posso dirlo - siete in tanti, ci sono tanti giovani - riprendete la vostra testimonianza iniziale nella scuola, nell'università, tra i giovani. Abbiamo bisogno di giovani motivati, di giovani "ecclesialmente" sereni, capaci di portare un annuncio credibile di comunione. Dio è Comunione, Dio è Trinità. Quindi quella comunione che vivete nei vostri ambienti portatela o riportatela con coraggio, senza paura, senza vergogna nella società. Riprendete un cammino iniziale che ha segnato il carisma della vostra presenza nella società, riconosciuto da tutti, anche dagli avversari. E allora ci sentiremo veramente liberati - ecco Comunione e Liberazione - liberati da che cosa? Da tutto ciò che ci rende schiavi. Oggi si parla di cultura dominante, si parla del pensiero debole, del pensiero liquido, si parla di globalizzazione della mediocrità, della insipienza. Ecco, tutte queste cose sappiamo denunciarle, ma chi annuncia se non chi ha veramente ricevuto qualcosa che deve donare ai fratelli? Ecco, allora, chiediamo la Grazia per ciascuno di noi di vivere con verità, fiducia, intensità e operosità questo anno giubilare della Misericordia perché, come diceva don Giussani, la Misericordia «resta l'ultima parola anche su tutte le brutte possibilità della storia». Alla fine è la Misericordia che vince, è la Misericordia il nome di Dio ed è la Misericordia che, se accolta - la Misericordia non viene imposta - diventa una ragione di vita. Accolta la Misericordia di Dio saremo capaci anche noi di essere misericordiosi. Ecco la nostra testimonianza, ecco la vostra testimonianza: essere nel mondo annunciatori di Misericordia che avete sperimentato personalmente e come gruppo, come associazione. Che il Signore vi conceda questo dono, di essere suoi testimoni di comunione, di misericordia e di amore. Lasciamoci guidare dall'esempio di don Giussani perché questo si avveri nella nostra vita e affidiamoci a Maria, qui venerata come Santa Maria della Catena, che scioglie le catene, Coi che ci libera. Ecco Comunione e Liberazione!

Grazie per la preghiera, per l'affetto, per la vicinanza. Sapete che un Vescovo da solo può fare ben poco. Può fare molto per se stesso ma se non ha collaborazione, soprattutto di chi è più vicino nella Chiesa a un servizio verso i fratelli, non può arrivare a tutti. Arriva attraverso di voi. Quindi grazie della preghiera ma grazie, soprattutto, della vostra testimonianza dove vivete, nei luoghi del vostro lavoro, del vostro vivere e della vostra quotidiana testimonianza che date al Vangelo. Ricordiamo con affetto don Giussani perché nella Chiesa italiana ha segnato un cammino che tocca a voi e a noi proseguire, perché il Signore, quando vuol bene a un popolo, gli manda dei profeti. Ecco oggi abbiamo tanti profeti! Uno su tutti, lo dicono tutti, quindi lo diciamo anche noi, Papa Francesco! Tutto ciò consideriamolo come una benevolenza del Signore che ha cura di noi mandandoci coloro che ci ricordano, stimolandoci, quale deve essere il nostro vero cammino di fede. Grazie don Giancarlo, grazie a tutti voi, ai responsabili, e continuate a vivere così come il Signore ci ha indicato, come don Giussani vi ha testimoniato. Amen.

OMELIA PER LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA NELLA SOLENNITA' DELLA MADONNA DEL PILERIO, PATRONA DELL'ARCIDIOCESI

Cattedrale di Cosenza, 12 Febbraio 2016

Carissimi fratelli e sorelle, eccellenza carissima, fratelli sacerdoti, diaconi e religiosi, carissime sorelle nella vita consacrata, distinte Autorità civili e militari, il Signore vi dia pace !

Anzitutto voglio confessare la mia gioia e la mia emozione per una festa così partecipata e gioiosa, in onore della Madre comune, venerata con il singolare titolo di Madonna del Pilerio.

Vorrei riflettere brevemente con voi sul ruolo della Madre di Dio e Madre nostra nell'Anno Santo della Misericordia che stiamo celebrando, alla luce del Vangelo che narra le nozze di Cana e concludere con una preghiera, che possa racchiudere il nostro anelito e i nostri desideri di figli devoti di una Madre così bella e premurosa.

Maria è la Madre della Misericordia e in lei si compie il disegno della Misericordia del Padre, perché a lei dona il suo Figlio misericordioso promesso fin dalla creazione del mondo, e da lei e in lei riceve la misericordia degli uomini e del creato. Lei è la misericordia accolta e ricambiata.

Anche Dio ha voluto sperimentare la dolcezza e la tenerezza della misericordia attraverso Maria, unica tra tutte le creature che poteva essere misericordiosa verso di Lui. A Lui, infatti, che aveva sempre donato misericordia agli uomini, mancava la gioia della misericordia ricambiata, e nella pienezza dei tempi, ha scelto Maria, figlia, madre e sposa dell'amore trinitario per poterla sperimentare come dono ricambiato nell'amore verso il Figlio.

Così come in tutte le famiglie la misericordia risiede nel cuore della madre, anche a Nazareth, Maria è stata la sede della misericordia ricevuta e ridonata al Padre attraverso il Figlio.

Quanta dignità, quanta autorevolezza può assumere oggi il ruolo della mamma, riscoperto alla luce dei trenta anni di vita familiare a Nazareth che Maria ha esaltato nel suo silenzioso e umile servizio alla famiglia! Sì, perché certamente in quegli anni Gesù le ha rivelato tutto di sé, del disegno del Padre, dell'azione dello Spirito Santo, e anche dell'ora in cui doveva manifestarsi al mondo. Ma davanti alla necessità, alla richiesta di aiuto di una famiglia che vede rovinarsi una festa di nozze, prevale la Misericordia, questa volta della madre, che poi fa intervenire il Figlio Gesù.

Essere misericordiosi non significa essere buonisti; Maria infatti, agisce con autorevolezza di Madre e con la certezza che Dio non resiste alla richiesta del povero e del penitente! Poteva fermarsi davanti alla resistenza del Figlio, ma la sua tenerezza di madre supera ogni ostacolo, perfino l'anticipo di un appuntamento fissato da Dio: «non è ancora giunta la mia ora».

Prevale la misericordia perché in quel momento Maria ha avuto misericordia del Figlio, liberandolo dall'imbarazzo di dover disubbidire al Padre che aveva fissato un'altra ora per manifestarsi, ma non si sarebbe mostrato attento e misericordioso verso gli sposi in difficoltà!

Il Padre ha voluto una madre per suo Figlio che veniva nel mondo e io oso pensare che in quel momento si è compiaciuto per aver scelto proprio Maria, una Donna nuova, che ha saputo coniugare, nella sua azione educativa verso Gesù, l'amore e l'autorevolezza, la misericordia e la fermezza!

Quale esempio mirabile per le mamme, per le famiglie, per la Chiesa, chiamate a rendere presente il volto misericordioso del Padre, in una società e nella stessa famiglia sempre più ferite e frantumate da divisioni, violenze e riprovevoli chiusure alla solidarietà e all'accoglienza dell'altro!

Ci rivolgiamo a te,
Santa Maria del Pilerio, colonna e fondamento della nostra fede,
forza e passione del nostro amore,
certezza e gioia della nostra speranza,
conforto e modello delle nostre famiglie,
Madre e Regina del nostro popolo.

Tu che hai custodito nel tuo cuore la divina Misericordia che non conosce confini,
volgi a noi gli occhi tuoi misericordiosi,
per essere come te, occhi e braccia della misericordia di Dio per i nostri fratelli.
Donaci di allontanare l'orgoglio e di farci umili e semplici innamorati di Dio.
Tra le lusinghe e le ricchezze di questo mondo, concedici di scegliere
la sobrietà e la povertà.
Non farci correre affannati e senza meta,
ma donaci la dolcezza dell'ascolto e della contemplazione di Gesù Crocifisso
e la compassione per i fratelli e le sorelle crocifissi nel mondo.
Concedici il dono delle lacrime e della vergogna, di considerarci sempre peccatori e mai corrotti,
per piangere con Te sui peccati e le malvagità
che deturpano il volto di tuo Figlio scolpito nel volto dei fratelli.
Benedici i nostri giovani in cerca di lavoro e di futuro,
gli ammalati, gli anziani, i diversamente abili e i loro familiari;
assisti e benedici i tanti volontari che quotidianamente,
con il loro sorriso generoso, mostrano il volto misericordioso del Padre.
Tu, Maria, Madre del bell'amore, donaci di credere e di gioire davanti all'Amore
e di cercare sempre nel perdono offerto e ricevuto l'abbraccio di pace del tuo Figlio.
Facci degni di partecipare all'Eucaristia con la fedeltà e la misericordia
che promanano dal Cristo immolato e dal suo sangue versato,
perché anche il pane delle nostre tavole e il cibo delle nostre mense
profumi di comunione e di fedeltà a imitazione di Cristo, sposo fedele e paziente,
misericordioso e sempre amante della Chiesa sua sposa.
Donaci di essere nelle nostre famiglie, nelle nostre Comunità parrocchiali,
presbiterali e religiose, negli ambienti politici e amministrativi, ecclesiali e sociali, militari e civili,
negli ospedali, nelle case di cura, nelle carceri, nella scuola e nell'università,
pazienti e tenaci costruttori di pace e di unità, facendo sentire il calore della nostra
presenza, la gioia dell'amicizia, la dolcezza della fraternità,
la certezza della speranza, per spargere sulle ferite nostre e dei nostri fratelli
l'olio della consolazione e fasciarle con la tenerezza della misericordia.
Facci comprendere che solo il perdono sana ogni ferita e risana ogni divisione.
Facci partecipi della tua umiltà, per vivere, come Te,
la fede dei semplici, la forza degli eroi, la fedeltà dei Martiri
e la preziosità della vita quotidiana vissuta con amore,
sulla scia dei numerosi santi della nostra terra,
che sono il nostro vanto e la nostra consolazione,
perché anche noi possiamo vivere la nostra vocazione
come limpidi e umili costruttori del Regno, a servizio dei fratelli.
Amen

MESSAGGIO AI CANDIDATI PER LE PROSSIME ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Cattedrale di Cosenza, 12 Febbraio 2016

Fra qualche mese la nostra città sarà chiamata ad eleggere il primo cittadino e i Consiglieri che l'amministreranno. Come nuovo Pastore di questa bella Diocesi, non tocca a me fare analisi politiche o suggerire programmi amministrativi, ma sommamente vorrei offrire il mio piccolo contributo, con alcune riflessioni che mi sembrano opportune per il momento particolare che ci apprestiamo a vivere. Anzitutto un invito a tutti e in particolare ai cristiani, a partecipare attivamente alla vita della città anche attraverso questo gesto alto di democrazia; non possiamo pretendere o giudicare senza essere protagonisti in qualche modo delle vicende che ci appartengono; poi vorrei invitare i candidati, indistintamente, a fare della politica un atto di amore alla città e ai suoi cittadini. Se possibile, uscite dalle logiche esclusivamente partitiche e individualistiche, per entrare in una competizione politica, che metta al centro la persona, il bene di tutti, il rispetto della legalità, la cura dei più deboli e delle periferie geografiche ed esistenziali della comunità.

L'Amministratore, chiunque esso sia, una volta eletto, è chiamato a volare alto, non può accontentarsi di camminare a testa bassa! Solo dall'alto di una statura morale, politica e di civiche virtù si può avere uno sguardo completo e limpido, onesto e partecipativo sulla comunità che si è chiamati a servire, perché dall'alto si vede il tutto e si respira aria pulita

Sto scoprendo, giorno dopo giorno, una città e una diocesi cariche di potenzialità umane e sociali, a cominciare dal meraviglioso mondo del volontariato, fino alla gioia di vivere la bellezza della famiglia e l'associazionismo cattolico e laico, come luogo di formazione e di crescita spirituale e sociale. Non disperdiamo questo grande patrimonio umano e sociale, per una rinascita delle coscienze e del senso civico della partecipazione alla vita della comunità. Io sto imparando ad amare questa bella e ricca realtà calabrese, voi l'amate prima di me, quindi lasciamoci guidare solo dall'amore alla città e ai suoi cittadini.

Se poi i candidati e i futuri amministratori sono credenti e cristiani, allora non possono non ispirarsi alla dottrina sociale della Chiesa che deriva i suoi principi dal Vangelo e dalla tradizione morale che ha sempre ispirato gli amministratori e gli Statisti cristiani, in Italia e ovunque.

Auguri di buon lavoro a tutti.

**OMELIA NELLA CELEBRAZIONE EUCARISTICA PER L'IMPOSIZIONE DEL
PALLIO, ALLA PRESENZA DEL NUNZIO APOSTOLICO IN ITALIA,
S.E. MONS. ADRIANO BERNARDINI**

Cattedrale di Cosenza, 14 Febbraio 2016, I Domenica di Quaresima

Saluto e ringrazio anzitutto lei, Mons. Adriano Bernardini, Nunzio apostolico e inviato del Santo padre per l'imposizione del Pallio e per vivere con noi un momento di festa, di preghiera e di intensa comunione fraterna. Saluto con affetto il mio amato predecessore, Mons. Salvatore Nunnari, il caro confratello Mons. Leonardo Bonanno, i Vicari Generali delle diocesi di Rossano e Cassano, e il Protosingello dell'Eparchia di Lungro

Un caro saluto a tutti voi fratelli e sorelle nella fede, nel sacerdozio, nella vita religiosa e tutte le Autorità presenti, civili e militari.

La parola di Dio di oggi inizia con un brano del Deuteronomio, che riporta la professione di fede di Mosè, dei sacerdoti e del popolo riunito in assemblea, riconoscendo il primato di Dio nella liberazione dall'Egitto e nella consegna della terra promessa; prosegue con la professione di fede di Paolo che esorta i cristiani con queste parole: «se con la tua bocca proclamerai che Gesù è il Signore e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo».

Il Vangelo ci racconta le tentazioni drammatiche e insidiose che il diavolo presenta a Gesù, proprio contro la fede, proponendo egli stesso, sotto forma di sfida, soluzioni accomodanti e di facile previsione umana, per distoglierlo dall'umiltà, dalla preghiera e dalla penitenza.

Ma è Gesù stesso, nelle tre risposte, chiare e decise, a suggerirci l'arma vincente per affrontare senza paura e vincere la sfida che ogni giorno il diavolo ci lancia: ascolto e meditazione della Parola di Dio, preghiera costante e pratica dell'umiltà, e dell'obbedienza, del digiuno e della penitenza.

Afferma S. Agostino, commentando il brano del vangelo di oggi: «Cristo fu tentato dal diavolo, ma in Cristo eri tentato anche tu. Tu fermi la tua attenzione al fatto che Cristo fu tentato, perché non consideri che egli ha anche vinto? Fosti tu ad essere tentato in lui, ma riconosci anche che in lui tu sei vincitore. Egli avrebbe potuto tenere lontano da sé il diavolo, ma se non si fosse lasciato tentare, non ti avrebbe insegnato a vincere quando sei tentato».

Ed ora una parola sul Pallio che mi è stato appena imposto da S. E il Nunzio: esso ha in sé molteplici significati che accrescono la mia responsabilità e il mio servizio pastorale in questa comunità ecclesiale cosentino-bisignanese.

Anzitutto mi invita a essere sempre più il buon Pastore che si prende cura di tutte le sue pecore, soprattutto delle deboli e di quelle smarrite, in modo particolare in questo Anno Santo della Misericordia, che ha come simbolo proprio Gesù, buon Pastore, con la pecorella sulle spalle (immagine ricordata dal Pallio confezionato con la lana degli agnellini).

Le sei croci e i tre spilloni che si vedono presenti sul pallio indicano le piaghe del Signore e i chiodi della crocifissione, per invitarmi ad essere fedele testimone della passione di Cristo, fino a dare la vita, se necessario, senza debolezze e tradimenti.

Infine mi richiama a vivere con amore e fraterna sollecitudine la comunione con il Papa e gli altri confratelli Vescovi, soprattutto quelli della Metropolia, per testimoniare la bellezza della Chiesa, scuola e casa di comunione. Infatti i Palli, prima di essere consegnati ai Metropoliti, sono stati depositati sulla tomba di S. Pietro e a noi consegnati personalmente dal papa il 29 giugno, Solennità dei SS. Apostoli Pietro e Paolo.

E proprio in quella occasione, il successore di Pietro si è rivolto a noi Metropoliti con le parole che voglio leggervi integralmente, e che sono oggetto di continua riflessione da parte mia: «Mi rivolgo a voi, arcivescovi metropolitani, il pallio che riceverete è segno della pecora che Cristo porta sulle spalle come buon pastore. E' simbolo del vostro compito pastorale e segno liturgico che unisce la sede di Pietro ai Metropoliti e per loro tramite a tutti i vescovi del mondo.

Oggi con il Pallio vorrei affidarvi il richiamo alla preghiera, alla fede e alla testimonianza.

La Chiesa vi vuole uomini e maestri di preghiera, che insegnino al popolo che la liberazione da tutte le prigionie è opera di Dio e frutto della preghiera. Anche voi siate angeli e messaggeri di carità.

La Chiesa vi vuole uomini e maestri di fede, che insegnino ai fedeli a non aver paura delle prove e delle persecuzioni.

La Chiesa vi vuole uomini di testimonianza. E, come diceva S. Francesco: predicate sempre il Vangelo e se fosse necessario anche con le parole. Non c'è testimonianza senza una vita coerente.

Oggi non c'è tanto bisogno di maestri, ma di testimoni coraggiosi, convinti e convincenti; testimoni che non si vergognino del nome di Cristo e della sua croce. Sull'esempio dei santi Apostoli Pietro e Paolo e dei tanti testimoni della Chiesa, non contraddite con il comportamento e con la vita quanto si predica con la parola e quanto si insegna agli altri. Cari fratelli, insegnate la preghiera pregando, annunciate la fede credendo, date testimonianza vivendo».

E, per usare ancora le stesse parole di S. Francesco d'Assisi, ripeto con lui: questo credo, questo voglio, questo farò come vostro Pastore, con l'intercessione e la materna sollecitudine della Vergine Maria, nostra madre e Regina, tanto amata e venerata nella nostra città e nella nostra diocesi. Amen

**OMELIA PER LA SANTA MESSA CRISMALE
E RITO DI AMMISSIONE AGLI ORDINI SACRI**

Cattedrale di Cosenza, 23 Marzo 2016

Carissimi fratelli e sorelle, carissimo fratello Vescovo Salvatore, carissimo Mons. Faustin Ngabu, è con grande emozione e gioia che presiedo la prima Messa Crismale durante la quale consacreremo gli oli santi che, attraverso di voi, Parroci, saranno consegnati a tutte le Comunità Parrocchiali, come segno di comunione tra di noi; noi Presbiteri rinnoveremo le promesse sacerdotali, per confermare davanti a Dio e alla sua Comunità il nostro eccomi e la nostra ferma volontà di essere fedeli a quanto abbiamo promesso e, infine, riceveremo e accoglieremo la richiesta di questi dieci giovani che, dopo un congruo periodo di primo discernimento in Seminario, chiedono di essere ammessi pubblicamente, come candidati all'Ordine del presbiterato.

Mentre domani, Giovedì santo, celebriamo l'istituzione dell'Eucaristia e del Sacerdozio ministeriale, oggi vogliamo ricordare e celebrare il sacerdozio comune di tutti i battezzati e il mistero di comunione che, per mezzo dell'unzione crismale, lega i Presbiteri e il popolo di Dio al loro Vescovo, per costituire la Chiesa, Popolo sacerdotale profetico e regale, così come hanno sottolineato i Vescovi del mondo al Concilio Vaticano II.

L'Olio del Crisma, infatti, che fra poco consacrerò insieme ai Presbiteri presenti, è l'olio per eccellenza, da cui prende il nome anche la celebrazione odierna, perché per mezzo della sua unzione, nel Battesimo siamo «inseriti in Cristo, sacerdote re e profeta, come membra del suo corpo»; nella Cresima siamo confermati in questo stato di grazia e di missione, mentre con un terzo sacramento, l'Ordine Sacro, i Presbiteri, già sacerdoti, re e profeti per il battesimo, vengono consacrati «per la santificazione del suo popolo e per l'offerta del sacrificio», mediante l'unzione del crisma sulle mani; e i Vescovi «partecipanti del sommo sacerdozio di Cristo», con l'unzione del crisma sul capo, diventano ministri fecondi di altri Presbiteri, per dare continuità alla Chiesa, sacramento di salvezza che Gesù ha lasciato sulla terra.

Anche noi, allora, possiamo ripetere con il Profeta Isaia: «Lo Spirito del Signore è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai poveri e la libertà ai prigionieri». Ecco la nostra vocazione e la nostra missione di popolo unto dal Signore e inviato a portare la Buona notizia della sua misericordia.

Benediremo anche l'olio dei Catecumeni che simboleggia la forza della grazia che serve a coloro che riceveranno il Battesimo, per combattere il male e il peccato, e l'olio degli infermi, per dare vigore e sollievo corporale e spirituale ai malati.

Nella tradizione popolare antica, l'olio è stato ritenuto sempre un segno di misericordia e infatti, nei quattro sacramenti in cui si usa, l'olio consacrato è soprattutto segno dell'amore misericordioso di Dio che opera attraverso la potenza dello Spirito Santo.

Sia i fedeli laici battezzati che noi sacerdoti, quindi, abbiamo lo specifico incarico di portare la misericordia di Dio ai fratelli e alle sorelle a cui siamo inviati. Ecco perché nella lampada della nostra vita non dovrebbe mai mancare l'olio della misericordia, che si alimenta nell'incontro personale con Lui nell'ascolto della sua Parola, nella celebrazione e partecipazione alla vita sacramentale e con la preghiera assidua.

Se il Signore e la Chiesa hanno istituito un terzo sacramento per i Presbiteri e i Vescovi, «è perché essi possono offrire il sacrificio e perdonare i peccati e a nome di Cristo, svolgessero per gli uomini in forma ufficiale la funzione sacerdotale».

Permettetemi, allora, di rivolgermi in modo particolare ad essi, per ricordare insieme cosa ci chiede il Concilio, quando parla di noi sacerdoti: «i Presbiteri del N.T. in forza della propria chiamata e della propria ordinazione, sono in un certo modo segregati in seno al popolo di Dio, ma non per rimanere separati da esso, bensì per consacrarsi interamente all'opera per la quale li ha assunti il Signore. Da una parte essi non potrebbero essere ministri di Cristo se non fossero testimoni e dispensatori di una vita diversa da quella terrena; ma d'altra parte non potrebbero nemmeno servire gli uomini se si estraniassero dalla loro vita e dal loro ambiente».

«Per raggiungere questo scopo – continua il Decreto conciliare – risultano di grande giovamento quelle virtù che sono giustamente molto apprezzate nella società umana, come la bontà, la sincerità, la fermezza d'animo e la costanza, la continua cura per la giustizia, la gentilezza e tutte le altre virtù che raccomanda l'Apostolo Paolo quando dice: “tutto ciò che è vero, onesto, giusto, santo, degno di amore, che merita rispetto, qualunque virtù, qualunque disciplina, questo sia il vostro pensiero”; così la grazia di Dio risplenderà nella vita dei ministri sacri».

Siamo chiamati, dunque, ad essere superuomini ?

Certamente no; secondo me, basta essere coscienti del proprio stato e della propria vocazione, rendendo visibile anche agli uomini, ciò che il Signore ha compiuto in noi, mediante la sua chiamata e la consacrazione. Chiamandoci e consacrandonci, il Signore non ha annullato la nostra natura umana, ma ci ha presi con tutto il carico di debolezza e di misericordia, di infedeltà e di entusiasmo di cui siamo portatori, per fare di noi un popolo sacerdotale, testimoni del suo amore, sull'esempio del Profeta Amos, che aveva confessato davanti al sacerdote di Betel, Amasia che lo invitava a non profetare più: « Non ero né profeta, né figlio di profeta, ma un pungitore di fichi di sicomoro, quando il Signore mi chiamò e mi inviò a profetizzare al mio popolo».

Ecco, con una traduzione più aderente al testo originale, scopriamo che Amos non era un semplice coltivatore di sicomori, ma un pungitore, un espediente per dare più gusto e dolcezza al frutto che coltivava. Poteva limitarsi alla coltivazione e pensare solo alla produzione, avrebbe fatto il suo dovere, ma non avrebbe dato gusto alla vita! Ecco quale potrebbe essere il motto e lo stile del sacerdote: lavorare, predicare, celebrare, per dare gusto e dolcezza spirituale alla vita!

Questi giovani che oggi ci chiedono di entrare nel cammino formativo verso il presbiterio, devono essere attratti non dal nostro saper fare o saper essere buoni amministratori di una Parrocchia, ma dalla passione e dall'amore a Cristo e alla sua Chiesa, che sappiamo testimoniare, quali specialisti della santità e della bellezza della vita spirituale e della comunione tra di noi.

I santi della nostra Diocesi (il prossimo sarà il Beato Francesco M. Greco, il 21 maggio) e in modo particolare la Vergine Maria, Madre della Chiesa, ci aiutino a non essere mediocri e superficiali ministri dei sacramenti, ma testimoni appassionati del Suo Regno. «A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a Lui la gloria e la potenza, nei secoli dei secoli. Amen».

**OMELIA PER LA SANTA MESSA DEL GIORNO DI PASQUA
NEL VI CENTENARIO DELLA NASCITA DI S. FRANCESCO DI PAOLA**

Paola, Piazzale Sette Fontane, 27 Marzo 2016

Stiamo vivendo un anno eccezionale! Venerdì scorso, 25 marzo, Venerdì Santo, la coincidenza del giorno liturgico dell'incarnazione e di quello della morte di Gesù: il giorno in cui tutto ha avuto inizio, il giorno in cui tutto si è compiuto! Oggi viviamo un altro avvenimento importante: la Resurrezione del Signore nello stesso giorno in cui ricordiamo la nascita di San Francesco di Paola. Sono 600 anni! Dalla vostra devozione e dal vostro parlare sembra quasi che sia stato ieri! E' talmente vivo San Francesco nelle vostre conversazioni, nelle vostre preghiere e nel vostro dire di Lui che sembra essere per voi uno di casa, di famiglia. Tutto ciò è molto significativo, ed è ancora più bello se ci appropriamo della sua spiritualità, del suo insegnamento, della sua testimonianza perché può capitare anche a noi ciò che è capitato ai Discepoli in cammino da Gerusalemme ad Emmaus, delusi, scoraggiati, avviliti. Essi speravano, avevano riposto tanta fiducia in Lui, aveva detto loro che sarebbe morto e risuscitato e invece...erano passate parecchie ore, alcune donne avevano detto qualcosa di sconvolgente, però essi non l'avevano visto. Può capitare anche a noi! Può capitare di ascoltarlo, può capitare addirittura di celebrarlo e non riconoscerlo. Quando lo hanno riconosciuto? Quando ha spezzato il pane e si sono nutriti di Lui, quando sono entrati in comunione con Lui. Capite come è importante allora la comunione! Quella eucaristica, almeno la domenica, e quella della vita, sempre. Essere in comunione con Lui, partecipare alla sua vita: Lui è venuto per questo. Ha preso la nostra natura umana e si è fatto piccolo, poi è voluto rimanere ancora più piccolo e si è fatto pane, un pezzo di pane. Minori, minimi. I santi fanno a gara, non a chi è più grande ma a chi è più umile, perché solo nell'umiltà incontriamo il Signore. Poi l'Eucarestia ci fa ancora un altro dono: la missione. Avere il coraggio e la forza di andare ad annunciare ciò che si è vissuto! I Discepoli capiscono che non possono tenere per se questa notizia grande: «Gesù è risorto». Proprio lui manda i Discepoli a comunicare questa grande notizia. Dove bisogna cominciare ad annunciare? Il Padre Provinciale, Padre Gregorio mi ha detto che oggi si conclude la missione che è stata fatta proprio per la Pasqua in vista di questo giorno. Bisogna cominciare dalla famiglia, dai propri amici e parenti. Francesco ha ricevuto e accolto i primi elementi delle fedi da Giacomo e Vienna, padre e madre. Sono stati essi a vivere le verità della fede e poi a trasmetterle, a comunicare con la loro testimonianza la vita di Dio, la vita di fede, la vita di speranza e di amore. Contadini, anzi coltivatori diretti, né ricchi e né poveri, ma lavoratori, onesti che si guadagnavano la vita solo con il lavoro. Apriamo una finestra sul mondo del lavoro: quando noi andiamo in cerca del lavoro pensiamo al lavoro o ad un posto di lavoro fisso? Se pensiamo al lavoro c'è. Se pensiamo al posto fisso non c'è per tutti. Si chiude la finestra perché sta a noi darci da fare, avere la fantasia anche in questo campo nella ricerca del lavoro, perché il lavoro c'è per tutti. Il mondo, il creato è per tutti! Dio lo ha dato a tutti. Ma qualche volta noi siamo un po' ladri, ci appropriamo di quello che è degli altri. Allora ci sono coloro che hanno troppo e coloro che non hanno quasi niente. Il Signore non c'ha creato così. Dice S. Paolo: «Tutto è vostro, voi siete di Dio» e cioè siete fratelli. Dovete condividere se avete di più e ciascuno deve dare ciò che ha di più altrimenti è un ladro perché si appropria di cose non sue. Iniziamo a fare ciò nella famiglia e la grande domanda oggi potrebbe essere: di quale famiglia parliamo? Qual è la famiglia voluta dal Signore? Qual è la famiglia che ha educato Francesco? La famiglia di Francesco lo ha educato talmente bene che a mia vergogna devo dire, ho letto dei libri scritti da padre Morosini, che quando si è recato per un voto fatto dai genitori a San Marco Argentano vivendo con i frati minori conventuali, ha scoperto addirittura che a casa sua si viveva con più rigore la vita cristiana. Si faceva più penitenza a casa che in convento. Ha potuto notare la presenza di Dio più nella famiglia che nel convento. Allora è davvero possibile che in una famiglia cristiana si viva l'esperienza di Dio. Dio è presente ed è Lui che dà significato ed efficacia a tutto. Ecco perché Francesco ha potuto avere nella sua vita orizzonti immensi, grandiosi, che erano gli stessi di Dio. Anelava ad entrare in comunione vera con

Dio, non solo in apparenza, e voleva una vita più austera, più forte, più esigente. Da qui il legame con Assisi, voluto dalla famiglia che, non potendo avere figli, ha pregato Francesco d'Assisi, ha fatto un voto e l'ha mantenuto; ha messo il nome di "Francesco". Poi ancora, per la malattia agli occhi, ha promesso un anno, oggi diremo di "servizio sociale" ai frati, di volontariato nel convento e lo ha fatto con scrupolosità. Lì ha cominciato ad intuire che il Signore chiedeva di più. Il Signore quando vede la nostra generosità ci chiede sempre di più. Più il nostro cuore è libero, è umile, è disponibile e aperto e più Egli lo riempie della sua presenza e il nostro diventa un cuore grande come il Suo. Allora Francesco ha pensato che forse, ritirandosi nelle grotte, nell'eremitaggio, nella solitudine, potesse incontrare Dio. I santi imparano man mano che camminano come realizzare la volontà di Dio, così come dovremmo fare anche noi. All'inizio non hanno tutto chiaro, per fortuna, perché sono uomini come noi. Man mano che si frequenta Dio, che si entra in comunione con Lui, l'orizzonte si allarga. Francesco di Paola ha capito che il Signore aveva un altro progetto per lui, per la Chiesa. Voleva un altro Ordine Religioso che portasse a compimento il discorso della povertà, della penitenza della carità. I minimi sono frutto di questo amore di Dio per la Chiesa. Allora si diventa missionari. L'amore che il Signore mette nel nostro cuore non lo possiamo tenere nascosto, chiuso; lo dobbiamo comunicare agli altri. Ecco la missione che comincia dal proprio ambiente. Allora la domanda iniziale: qual è la famiglia che vuole Dio? E' quella che è capace di volersi bene talmente tanto da non tradire mai, da dare la vita ma non di venir meno all'amore promesso e ricevuto. Lui ha fatto così e con l'incarnazione ha sposato l'umanità e l'ha portata fin sulla croce. Vi è morto per essere fedele. Sulla croce Gesù ha sposato la Chiesa e S. Paolo perciò afferma che marito e moglie siano fedeli come Cristo è fedele alla Chiesa, cioè dando tutta la vita e non venendo meno all'amore promesso e all'amore accolto. Ecco la famiglia che vuole il Signore, e sarà Lui a renderla feconda, a renderla fedele, a renderla unica. Perché quando si va all'altare chiamati da Lui è Lui che darà la forza di essere fedeli, non noi, e se vogliamo risolvere i nostri problemi dovremmo tornare a quel momento: voi coniugi per il matrimonio, noi presbiteri per la consacrazione sacerdotale. E' lì la risposta ed è lì la soluzione ai nostri problemi, perché Lui ci ha chiamati ed è Lui che ha la risposta giusta a tutte le nostre richieste, a tutte le nostre difficoltà e necessità. Non possiamo trovarle altrove. Troveremmo risposte parziali e qualche volta sbagliate, qualche volta addirittura dannose, ma Lui è fedele: se crediamo realmente in questo, ecco la nostra vera resurrezione. Il Padre ha dato a Lui ogni cosa per la sua fedeltà e per la sua obbedienza. E come ha imparato ad obbedire? Dalle cose che patì, dalla sofferenza, perché obbedire è anche soffrire. Soprattutto quando obbedendo a Dio si obbedisce agli uomini e soprattutto quando pensiamo che gli uomini non potrebbero essere nostri superiori. Allora diventa una sofferenza maggiore, ma proprio allora è la virtù che ci fa crescere e ci fa salire, con Cristo, sulla croce, nel silenzio, nell'annullamento, nella lontananza da Dio; ma poi, se prima Gesù esclama: «Dio mio, perché mi hai abbandonato?» sentendolo quindi lontano, poi al momento più alto della sua vita lo invoca: «Padre nelle tue mani rimetto il mio spirito» chiamandolo "Padre", perché solo quando Dio è sentito come Padre possiamo scoprirci suoi veri figli, abbandonandoci nelle sue braccia. Francesco d'Assisi, Francesco di Paola, tutti i Santi hanno vissuto così la loro vita. Hanno fatto un cammino di conversione, hanno custodito la parola di Dio per capire quale fosse la volontà vera di Dio su di loro e poi si sono abbandonati a Lui. Il resto lo ha fatto Dio. Che possa accadere così anche nella nostra vita, per intercessione di San Francesco. Amen.

**OMELIA DELLA S. MESSA PER L'ORDINAZIONE PRESBITERALE
DI FR. FRANCESCO DONATO, OFM. CAPP.**

Acri, Basilica del Beato Angelo, 9 Aprile 2016

L'Evangelista ci dice che era la terza volta che Gesù si manifestava ai suoi discepoli dopo la resurrezione e questa sera, caro Frà Francesco, è la terza volta che il Signore ti chiama. Ti ha chiamato nel battesimo, ti ha chiamato alla vita consacrata dei frati minori cappuccini, dove hai professato in maniera solenne e per sempre la scelta di vita religiosa, e questa sera ti chiama al presbiterato: la terza chiamata. E' sempre Lui che chiama e sei tu che hai dato tre risposte positive, come Pietro. Pietro è un personaggio singolare, che manifesta tutta la sua debolezza, tutta la sua umanità ma Dio lo sceglie per un disegno grande: continuare la sua opera come suo vicario, come capo degli apostoli. E gli chiede: «Pietro, mi ami tu più di costoro?» Cosa risponde Pietro? «Sì Signore, Ti voglio bene!». Dio ha sempre un linguaggio più alto e noi purtroppo abbiamo sempre una risposta più bassa. Ma Lui si è incarnato, ha assunto la nostra natura e ci ha dato la possibilità di fare questo cammino verso l'alto! Dio ci chiede tanto, perché amare significa dare tutta la vita e noi, che spesso come Pietro rispondiamo “ti voglio bene”, non sempre siamo pronti a fare ciò che ci chiede. Immaginiamo la nostra umanità, immaginiamo i nostri difetti, le nostre debolezze. Ecco la misericordia di Dio, dopo che per tre volte Gesù ha chiesto a Pietro “mi ami?” e Pietro per tre volte ha risposto “ti voglio bene”, il Signore ha concluso dicendo: «seguimi». Questo non perché Lui fosse rassegnato alla durezza del cuore di Pietro ma perché sapeva che solo seguendolo, Pietro avrebbe potuto trovare la via della vita.

Nella prima lettura, tratta dal libro degli Atti degli Apostoli, possiamo comprendere come i Discepoli all'inizio, nei primi giorni della loro predicazione- testimonianza, erano costretti a soffrire, a subire tante prove. Ma la prova più grande è questa, rileggiamola: «E di questi fatti, dicono gli apostoli, noi siamo testimoni, noi e lo Spirito Santo che Dio ha dato a quelli che lo obbediscono». Ecco il segreto della riuscita di una vocazione: l'obbedienza. «Cristo imparò l'obbedienza dalle cose che patì». La sofferenza ci abilita all'obbedienza, l'obbedienza è la più grande sofferenza, ma anche la più grande gioia perché ci accomuna a Cristo. Cristo obbediente è il Figlio che si dona al Padre per il bene dei fratelli. Questo deve fare il sacerdote. A maggior ragione il sacerdote religioso. Obbedire al Padre per portare i fratelli a Lui. L'obbedienza, quanto è difficile! Quanto è difficile obbedire a Dio attraverso gli uomini! Spesso possiamo anche illuderci di obbedire a Dio, ma in realtà qualche volta obbediamo solo a noi stessi. Sono gli uomini che Dio ha messo a fianco a noi come vescovi, superiori, come papà e mamma di famiglia, a darci la certezza che quella è la volontà di Dio. Noi non siamo chiamati ad obbedire né al Vescovo né al Padre Provinciale; siamo chiamati ad obbedire a Dio attraverso di loro. E qui è la sofferenza. Non solo perché ci possono chiedere cose che a noi sembrano strane, ma perché spesso una persona non ispira fiducia, non è tra le migliori che possono chiedere l'obbedienza agli altri ma è proprio qui la virtù, la croce, la perfezione. Nella seconda lettura, dal libro dell'Apocalisse, abbiamo contemplato un coro celeste che proclamava: «a colui che siede sul trono e all'Agnello onore e potenza nei secoli dei secoli e gli anziani si uniscono a loro prostrandosi in adorazione». Dopo l'obbedienza la preghiera, perché se si obbedisce a Dio lo si adora, lo si prega, lo si loda. Noi religiosi, in un certo modo, siamo anche avvantaggiati dal fatto che ci ritroviamo a pregare insieme, ma questo non ci esime dalla preghiera personale. Noi potremmo stare anche chissà quante ore a pregare insieme, pronunciando tantissime parole ma, come diceva il serafico Padre San Francesco «noi siamo quello che siamo davanti a Dio e nient'altro» e solo nella preghiera personale di lode, di adorazione, di contemplazione, di ascolto, a volte di silenzio, di lacrime, riusciremo a capire cosa il Signore ci chiede; e saremo anche riempiti di Lui per poterlo portare ai fratelli. Fra poco io ti chiederò, caro Francesco, attraverso delle domande specifiche, se tu vuoi, attraverso il ministero della Chiesa, celebrare il sacrificio eucaristico e la riconciliazione, ministro dell'eucarestia, ministro del perdono. Ecco il grande compito che il Signore ci affida nonostante la nostra debolezza, nonostante le nostre

fragilità, perché? Perché è Lui che si fa pane e si fa cibo, è Lui che si fa misericordia e perdona, noi siamo strumenti, speriamo docili, speriamo attenti, così da divenire strumenti che anch'essi ricevono la vita e la riconciliazione. Perché può capitarci di amministrare agli altri la grazia ma di rimanerne privi noi stessi. Quando succede questo? Quando non c'è un' intensa vita di preghiera, di obbedienza e di lode al Signore. Allora ecco l'altra domanda che ti farò: «Vuoi implorare con noi la Divina Misericordia dedicandoti assiduamente alla preghiera?» Assiduamente alla preghiera, che non significa dire preghiere ma che la preghiera diventi il tuo stile di vita. Ancora come il serafico Padre San Francesco, che alla fine dei suoi giorni viene riconosciuto non come l'uomo che prega, ma come "l'uomo fatto preghiera", perché tutto quello che faceva, pensava, tutto il suo essere era in comunione con Dio. Ecco lo stile di preghiera: vivere questa comunione intensa con il Signore. E infine ti chiederò: «Come Cristo che si è offerto al Padre, vittima pura, vuoi anche tu consacrare te stesso a Dio Onnipotente per la salvezza del mondo?». Noi religiosi siamo chiamati anche consacrati. La consacrazione religiosa ha la sua radice nella consacrazione battesimale. Ma cosa significa consacrare la tua vita a Dio? Significa, caro Frà Francesco, che non ci sarà più spazio né per gli altri né per te, ma tu dovrai essere tutto di Dio, perché più sarai di Dio più sarai per te stesso, più sarai per gli altri. I fratelli e le sorelle hanno bisogno di Dio che passa attraverso di noi, ma hanno bisogno di Dio. Che la tua vita sacerdotale e religiosa possa essere questa continua consacrazione a Dio, attraverso la preghiera, l'amministrazione dei sacramenti e una vita di obbedienza a Lui che ti trasforma, ti rende persona nuova se ogni giorno tu dirai: "mio Signore e mio Dio, solo tu sei il tutto della mia vita, il resto è importante se è rapportato a Te, se è per condurre a te le anime, i fratelli e sorelle, che tu mi affiderai". E allora sarai un testimone dell'amore di Dio nella comunità francescana cappuccina ma anche nella comunità di fedeli che il Signore vorrà affidarti, perché è sempre Lui che ci chiama, ci consacra e ci invia e in Lui troveremo la risposta anche nei momenti più bui, più difficili. Tutta la notte gli apostoli avevano pescato e non avevano preso niente: può capitare anche a noi alla fine di una missione, di una giornata, di una preghiera, di un'attività, di un triduo, di una novena, di una predicazione, cioè di sentirci aridi; andiamo da Lui e Lui ci dirà come a Pietro: "gettate la rete, abbiate fede perché sono io che darò fecondità al tuo apostolato, sono io che darò fecondità alla tua vita, fidati di me perché ti voglio bene, perché ho dato la mia vita per te e continuo a darla ogni giorno". Ricorda tutto ciò ogni volta che celebrerai l'Eucarestia, ogni volta che assolverai un fratello, ogni volta che davanti al crocifisso o davanti a Gesù Eucarestia ti troverai a lodare, a benedire e a ringraziare il Signore. Che il Signore ti accompagni per intercessione di San Francesco e del Beato Angelo, e la Vergine Maria sia la Madre del tuo sacerdozio, la Madre feconda che riempie la tua vita di quei doni che solo Lui, Cristo, dona attraverso la Madre, ai suoi figli prediletti. Amen.

RINGRAZIAMENTO DOPO LA SOLENNE CELEBRAZIONE PER LA BEATIFICAZIONE DI MONS. FRANCESCO MARIA GRECO

Cosenza, Stadio S. Vito/ G. Marulla, Sabato 21 Maggio 2016

Primi Vespri Solennità della S.S. Trinità

Con animo grato alla Santissima Trinità e a Maria SS.ma Madre e Regina della nostra Diocesi, voglio dire il mio grazie anzitutto al Santo Padre Francesco, che ho avuto la gioia di incontrare lunedì scorso in occasione dell'assemblea della CEI a Roma e dal quale ho ricevuto la benedizione e il saluto da portare a tutti voi e all'intera Diocesi che oggi esulta e gioisce per questo solenne ed emozionante evento. Quando, nel saluto personale, ho avuto modo di dire al Santo Padre che il nostro Beato Francesco Maria Greco incarna esattamente il modello di Presbitero che egli ci aveva appena delineato, e cioè un uomo tutto di Dio, amico di Gesù, missionario, costruttore di comunione, scalzo, leggero e "senza agenda", Papa Francesco mi ha guardato con compiacenza e con il suo consueto sorriso mi ha detto: Amen, sempre avanti con gioia!

E' ciò che voglio ripetere a tutti noi, soprattutto ai Sacerdoti, ai Diaconi, ai Religiosi, ai Seminaristi: Amen, così sia, così avvenga nella nostra vita, se vogliamo che questo evento diventi anche celebrazione della nostra vocazione alla santità, trascinati dalla spiritualità cristocentrico-mariana e dalla passione pastorale del nostro novello Beato.

Grazie a lei, eminenza rev.ma, cardinale Angelo Amato, per aver presieduto a nome del S. Padre questo rito solenne della Celebrazione Eucaristica e della Beatificazione.

Ogni sua venuta nella nostra Diocesi, Eminenza, è stata un dono di santità, prima la Beata Elena Aiello, poi la Venerabile Elisa Miceli, oggi il Beato Francesco Greco: verrebbe da dire, venga a trovarci spesso, Eminenza, e magari ci inviti presto a Roma per una prossima canonizzazione!

Un grazie fraterno e cordiale ai numerosi Confratelli Vescovi provenienti dalla Regione Calabria e da altri luoghi, in particolare al mio amato predecessore, Mons. Salvatore Nunnari che tanto ha lavorato per godere di questi meravigliosi eventi di grazia.

Grazie a S. E. il Prefetto, dott. Gianfranco Tomao, al Sig. Questore e a tutte le Forze dell'Ordine, per aver assicurato, come sempre, la serena e ordinata celebrazione di quest'oggi;

grazie al Commissario Prefettizio dott. Carbone, alla Polizia municipale e a quanti hanno collaborato al servizio d'ordine allo stadio e in città;

grazie all'efficiente e generoso Comitato composto da oltre 500 volontari delle nostre Parrocchie e presieduto da don Enzo Gabrieli e dalle Suore Piccole Operaie dei Sacri Cuori, che saluto e ringrazio per il loro impegno, soprattutto di questi ultimi giorni;

grazie alla Società Cosenza Calcio e al personale, per la concessione dello stadio e l'accoglienza;

grazie al Postulatore della Causa di Beatificazione, il Confratello Frate Minore P. Giovanni Califano, per la pazienza e la competenza dimostrate anche in questa occasione;

Grazie, infine, all'Ufficio Liturgico della Diocesi, con il Cerimoniere don Luca Perri, al Coro diocesano, diretto dal M° don Serafino Bianco, ai Ministranti e ai Seminaristi dei due Seminari e ai tanti bravi e generosi volontari che hanno lavorato nel silenzio e dietro le quinte;

E grazie con un fraterno abbraccio a tutti voi, uomini, donne e famiglie intere, popolo di Dio, che siete la vera ricchezza e la gioia autentica della nostra Chiesa Cosentino-Bisignanese.

Avanti con speranza, anche se non sempre con ottimismo, come ama ripetere Papa Francesco!

Ed ora lascio che porga il suo saluto la Madre Generale delle Piccole operaie, Sr. Alma Franco

**OMELIA DELLA S. MESSA PER L'ORDINAZIONE PRESBITERALE DI P.
DOMENICO PUDIA E P. GIOVANNI TUCCI, OM**

Santuario S. Francesco di Paola, 27 maggio 2016

Carissimi Giovanni e Domenico, figli di Dio Padre per il battesimo, fratelli nell'Ordine dei Minimi, gemelli per l'ordine presbiterale. Io sono particolarmente felice di essere qui oggi per completare questo cammino, anche se breve ma fatto insieme in maniera molto intensa; ci siamo visti spesso e bastava guardarvi per capire che stavate facendo un cammino di maturità, di gioia, di consapevolezza e, soprattutto, si stava camminando per la via giusta. Questa mattina ho fatto visita ad un Liceo di Cosenza e i giovani hanno fatto tante domande, tra le quali: "qual è la via giusta? Come fa un giovane a capire qual è la sua vocazione, il suo futuro?" Ci sono ragazzi che sono partiti con il dubbio e sono arrivati nell'età matura ad una certezza perché si sono fidati di Colui che, come avete ascoltato nel Vangelo, sceglie, costituisce e manda a portare frutto. Gli apostoli si sono fidati di Gesù Cristo, hanno messo la loro volontà e la loro vita nelle sue mani. Certamente voi avrete avuto difficoltà lungo il cammino, difficoltà personali, difficoltà con i vostri formatori, forse qualche volta anche difficoltà con i vostri genitori. Io ricordo quando a casa mi chiedevano: "Allora, cos'hai deciso?". Io rimandavo sempre la risposta, avevo già deciso ma capivo che certe scelte è difficile dividerle subito; c'è bisogno di maturarle nel cuore con la nostra vita, con la nostra testimonianza, con la nostra gioia. Nella prima lettura, tratta dal profeta Isaia, possiamo ricevere questo insegnamento: noi sacerdoti siamo chiamati a portare l'olio di letizia invece dell'abito da lutto, una veste di lode invece che uno spirito mesto; noi portiamo cioè la salvezza di Dio, che non siamo noi, ma questa è la gioia grande: di essere portatori della salvezza, della misericordia, che è sempre una gioia per noi. Egli ci abbraccia, ci avvolge, ci coinvolge nella sua Resurrezione e ci prospetta un cammino di speranza straordinario, stupendo. Da quelle piccole frasi che ho ascoltato nelle vostre lettere dimissorie ho compreso come l'umanità è in attesa di questa gioia, e chi la deve portare se non noi? Se non voi che avete una doppia vocazione: vocazione religiosa, vocazione presbiterale; una doppia vocazione che vi deve impegnare ancora di più. Quando il Signore chiama non ci lascia soli, non ci abbandona, ci dà anche tutti gli strumenti, i mezzi, le persone giuste per andare avanti. Qualche volta noi pensiamo che proprio quelle che mi ha dato non siano le persone giuste ma Lui poi alla fine ci mette alla prova e dice: "Ti sei fidato di me, ora puoi essere mio testimone perché hai creduto anche quando tutto sembrava portare ad una conclusione diversa!". Ma tutto questo, il fatto cioè di essere portatori di grazia, di misericordia, di questa speranza grande che ci viene data dal Signore, lo portiamo «in vasi di creta»: in termini più semplici siamo peccatori riconciliati. Dio si serve dei peccatori e lui lo sa, perché? Perché rifulga in noi la sua grazia, la sua presenza, perché non montiamo in superbia. Quando tutto questo svanisce? Quando pensiamo di essere noi a portare chissà che cosa; portiamo in realtà soltanto la nostra piccolezza. La povertà invece è un'altra cosa, è spogliarci di noi stessi per accogliere il dono grande della presenza di Dio. E allora svuotare se stessi per accogliere il Signore e poterlo donare agli altri è uno dei misteri grandi perché tutto questo avviene in un vaso fragile, di creta, come dice San Paolo. Che grande mistero! Dio che si fida di noi peccatori, di noi creature; e non solo si fida: addirittura viene ad abitare in noi, nella nostra vita. "Noi verremo da Lui e abiteremo in Lui", e noi saremo tempio di Dio. E perché fosse chiaro che tutto viene da Lui ce lo ha ribadito, così come San Giovanni ha scritto nel Vangelo: «non voi avete scelto me!». Più volte noi diciamo: "Hai deciso di seguire il Signore. Ho deciso di rispondere al Signore". E' Lui che ci chiama e di fronte alla sua chiamata non c'è resistenza che possa tenere. Non ci sono ostacoli se apriamo il nostro cuore, non ci sono difficoltà insormontabili altrimenti non ci avrebbe chiamato. E allora, cari Giovanni e Domenico, se siete qui è perché il Signore vi ha chiamati e poi ha fatto il resto, vi ha anche costituiti, donandovi una fraternità, un ordine religioso, un cammino già sperimentato e tracciato, quello dei Minimi di San Francesco di Paola. Ecco perché la vostra vocazione è duplice: vocazione alla fraternità, alla vita religiosa, vocazione al presbiterato; e per viverle entrambe con gioia e fedeltà c'è bisogno di molto più impegno. Ora voi dovete chiedervi: "se il Signore ha scelto me è

perché ha fiducia in me, perché posso farlo, ma certamente mi verrà qualche dubbio. Come poterlo superare?” Ci vengono dubbi perché siamo deboli. Le persone intelligenti ma umili dubitano perché vogliono impegnarsi sempre di più a cercare la verità. Come superare questo ostacolo? Attraverso l’umiltà, anzi, oggi vorrei chiamarla “minimità”, cioè l’atteggiamento di mettersi davanti al Signore e dire: “Signore se tu mi hai chiamato, hai fiducia in me e se io voglio essere fedele alla chiamata devo avere fiducia in Te, devo abbandonarmi a Te, altrimenti non troverò più la strada, mi smarrirò perché è talmente grande questo compito, questo ministero, che rimarrei schiacciato se non fossi Tu a chiamarmi, a volermi bene, a darmi quello che serve nella mia vita”. Vi ha costituiti, ci ha costituiti perché andiamo, e quell’andare non è solo andare in Africa o in Brasile; è andare verso i fratelli, è uscire da noi stessi. Noi in questo anno giubilare stiamo ponendo l’accento sull’attraversamento della Porta Santa come Porta di Misericordia, ma quella Porta poi rimarrà aperta, non si chiuderà. E’ aperta per entrare e per incontrare il Signore ma poi pieni di Lui dovremmo uscire per andare incontro ai fratelli e portare Lui ai fratelli. Egli vi ha costituiti perché andiate, perché siate annunciatori ovunque, sempre. Anche le monache di clausura, che certamente in questo momento stanno pregando per noi, per voi e con noi, sono chiamate ad essere missionarie, cioè a dilatare il loro cuore nella preghiera, nel sacrificio, nella fedeltà agli impegni assunti; esse pregano, si sacrificano, si donano, soffrono per chi non lo fa o non lo vuole fare, ma soprattutto per sostenere coloro che il Signore ha chiamato ad annunciarlo. Ma il nostro non deve essere un andare sterile: «vi ho chiamati, costituiti perché andiate e portiate frutto». E qual è questo frutto che rimanga, non acerbo né sfatto? Direbbe il Santo Padre, Papa Francesco che noi siamo quel frutto, noi dobbiamo essere mangiati da coloro che vengono a noi e chiedono la presenza di Dio nella nostra vita. Il significato profondo dell’Eucarestia è proprio questo: essere sacrificati e mangiati. Gesù ha fatto così con noi nel mistero eucaristico. Essere mangiati significa non appartenersi più, ma significa anche dare vita agli altri. Ecco, voi sarete dispensatori dei misteri di Cristo. San Francesco di Paola è definito l’uomo della carità ma anche l’uomo della penitenza, l’uomo della sofferenza, l’uomo che ha scelto la via del sacrificio. Si è unito a Cristo in maniera straordinaria. Partecipare alla passione di Cristo è entrare nel cuore di Cristo. Guardiamo alle piaghe della passione di Gesù: ciascuna potrebbe ricordarvi i voti della vostra vita religiosa: Obbedienza, povertà, castità e fraternità. Queste sono le piaghe che ci assimilano a Lui per noi religiosi, ma secondo me la più dolorosa, la più difficile, ma anche quella che ci fa entrare nel cuore di Cristo è la fraternità. Per noi religiosi in maniera particolare, per i presbiteri in maniera più ampia ma non meno importante, vivere la fraternità è un grande impegno preso davanti a Dio. Quante volte vi è venuta la voglia di dire ad un superiore: “Perché mi chiedi questo?” Oppure di ringraziarlo perché vi ha chiesto qualcosa di buono? La fraternità non è anarchia; è qui il sacrificio grande, la piaga che non si rimargina se non in Lui, in Cristo perché la fraternità richiede l’obbedienza e l’obbedienza ci assimila a colui che per obbedienza al Padre è sceso sulla terra e si è fatto uno con noi. La fraternità ci assimila alla Trinità, perché questa vive la comunione in maniera perfetta: Dio trino e uno. Noi la viviamo come aspirazione, come cammino, come ideale ma è lì che ci santifichiamo. Ve lo auguro con tutto il cuore perché possiate vivere in pienezza la vita di grazia e annunciarla, uscire per annunciarla al mondo con la gioia nel cuore, con la mente rivolta a Dio, con l’umiltà di dire “Signore non so degno ma con una tua parola tutto è possibile; io mi fido di Te perché mi hai amato sin dall’inizio e sono sicuro che mi amerai per tutta la vita.” Amen.

**OMELIA DELLA S. MESSA PER L'ORDINAZIONE DIACONALE DI
ROCCO BALSANO, STEFANO BAZZUCCHI, GIUGLIO CESARE DE ROSIS,
CRISTIAN MILONE, PASQUALE PANARO, PIERLUIGI PORCO, FRANCO STAFFA**

Cattedrale di Cosenza, 29 giugno 2016

Carissimi fratelli, la Santa chiesa di Cosenza – Bisignano oggi gioisce e vi accoglie nel suo amore, nella sua premura, nella sua fraternità. Con il diaconato voi entrate a far parte di questa nostra famiglia particolare, speciale. Con la giornata di oggi voi venite incardinati nella nostra diocesi, cioè mettete le radici perché l'albero possa crescere rigoglioso e pieno di frutti. Com'è stato già ricordato dai formatori, siete proprio sette, come i primi diaconi della Chiesa, come i sacramenti, come i doni dello Spirito Santo, come le opere di misericordia corporali e spirituali. Abbiamo letto e abbiamo cantato nel salmo: "Il Signore mi ha liberato da ogni paura"; non so se avete notato il canto esplosivo di questo salmo, quasi a dire che veramente volete liberarvi da ogni paura, chi ha composto questo canto è proprio un diacono che ha voluto dire a nome di tutti: "mi libero da tutto ciò che mi impedisce di amare e voglio servire il Signore". Subito dopo abbiamo cantato l'alleluia con la gioia che gli strumenti ci hanno suscitato per questo tempo nuovo che inizia per noi, per loro e per la nostra Chiesa. Un tempo di misericordia, tempo di amore, tempo di servizio, un tempo pieno di Dio. Voi non siete ancora presbiteri, ma non siete più laici. E allora perché questa Ordinazione Diaconale se diventerete presbiteri? Perché il Signore vuole che non vi dimentichiate mai di essere servi, di essere al servizio, di essere a disposizione, completamente dediti a Lui e ai fratelli. Diventando presbiteri spesso ci si dimentica di essere diaconi ma noi siamo profondamente, inizialmente e primariamente diaconi, cioè servi. E questo non lo dobbiamo dimenticare mai! Servi di Lui che ci ha chiamati, ma poi scopriremo man mano che con Lui diventiamo figli, diventiamo amici. Il servizio diventa così uno stile di vita, la nostra identità, perché siamo liberi e perciò possiamo amare e sentirci figli. Il servo non ama, ubbidisce e anche mal volentieri. Il figlio qualche volta disubbidisce, ma sa che l'amore lo riporta a casa perché chi lo aspetta non è il padrone, è il padre! I presbiteri, gli apostoli, quindi i vescovi si sono accorti sin dall'inizio che non potevano servire i poveri e dedicarsi alla preghiera e all'evangelizzazione; ecco perché hanno istituito i diaconi e la Chiesa ha stabilito il primo gradino verso il presbiterato. Non parlo dei diaconi permanenti ovviamente, parlo dei diaconi in preparazione al presbiterato; allora questo gradino deve rimanere presente nella vostra mente, perché senza il primo non ci sono gli altri: deve rimanere come stile ministeriale. Fra poco io pregherò su di voi, ed oggi voglio commentare brevemente questa preghiera perché spesso la si dimentica, scorre via come un momento della liturgia ma poi non ritorna come impegno; invece io chiederò per voi che siate pieni di ogni virtù, sinceri nella carità. Pieni di ogni virtù significa non solo quelle teologiche, non solo le virtù che abbiamo il dovere di vivere come battezzati, ma tutte le virtù che ci rendono accetti a Dio e graditi al popolo di Dio; quelle virtù che fanno trasparire e fanno transitare la grazia di Dio, la presenza di Dio. E allora il vero servizio che vi viene chiesto è quello di fare incontrare i fratelli con Dio. Attraverso di noi, incontrando noi, i nostri fratelli devono poter dire: "ho incontrato Dio e quindi noi non poniamo ostacoli alla sua presenza". Pieni di ogni virtù, dunque, perché la persona virtuosa è gradita a Dio e accettata dai fratelli. Ma dobbiamo essere anche sinceri nella carità. Cosa significa? Che non dobbiamo amare fingendo, non dobbiamo agire per essere applauditi, non dobbiamo fare qualcosa perché gli altri dicano "com'è bravo!" La sincerità ci porta all'umiltà. Chi è sincero è umile. Davanti a Dio o si è umili e quindi sinceri e veri o si è superbi e quindi bugiardi. Chiederò che siate premurosi verso i poveri e i deboli. Ecco il servizio proprio del diacono, che durerà per tutta la vita. Dura nel presbiterato, nell'episcopato, durerà per sempre. Chiederò al Signore che siate umili nel servizio, chiederò i doni della sincerità e dell'umiltà. Chiederò che siate retti e puri di cuore. Puri di mente, di desideri, di atteggiamenti. Le paure nascono quando nel nostro cuore non c'è Dio, non c'è purezza, non c'è limpidezza. Nascono le paure: perché? Perché il nostro cuore è abitato da altri, che non ci fanno sentire figli e né amici, ma servi; e il servo ha paura del padrone perché non sa quello che gli chiederà. Non c'è un rapporto diretto e personale, c'è un rapporto di sudditanza. Noi siamo

chiamati ad essere liberi, retti e puri di cuore. Chiederò al Signore che siate vigilanti e fedeli nello con una vita generosa e casta. Non si può essere generosi se non si è casti. Perché chi non è casto è egoista. Chi è casto di mente, cuore, di volontà, è generoso perché partecipa la sua vita agli altri e si fa carico della vita degli altri. Eccoci arrivati: essere liberi è un eterno ricevere. Non tutti lo capiranno. Neppure gli apostoli lo avevano capito; è un dono così grande, così prezioso, che spesso viene deturpato, infangato dalla nostra debolezza, dalla nostra infedeltà. Allora qual è l'impegno che fra poco vi chiederò? Vi farò delle domande e voi risponderete:” Sì, lo voglio”. Vi chiederò oltre al celibato, se volete custodire e alimentare nel vostro stato di vita lo spirito di orazione e di adempiere fedelmente l'impegno della liturgia delle ore secondo la vostra condizione insieme con il popolo di Dio. Lo spirito di orazione e la liturgia delle ore devono essere il nostro pane quotidiano. Non è esclusività dei diaconi ma è un impegno dei diaconi, un impegno specifico che durerà per tutta la vita perché saremo sempre diaconi. Il presbiterato non annulla il diaconato, cos' come, tanto più l'episcopato, anzi lo potenzia. Incontrerete tante difficoltà e sarete tentati spesso di mettere da parte il breviario, perché costa essere fedeli, costa essere fedeli a Dio ma anche agli impegni assunti. Voi fra poco prenderete l'impegno di vivere questo spirito di orazione ed adempiere fedelmente la liturgia delle ore. Perché? Perché è il debito che pagate al Signore per i fratelli che non pregano, per i fratelli che non si rivolgono a Dio se non in momenti di difficoltà. La liturgia delle ore è inno di ringraziamento, è lode, è benedizione, ma è anche richiesta di perdono, anche stare con Lui e pregare con le stesse parole con cui ha pregato Gesù. La riuscita del vostro diaconato, del vostro presbiterato e di tutte le nostre altre scelte di fede e di vita, sarà proporzionata allo spirito di preghiera e al tempo che dedicheremo al Signore e ai fratelli, con la fedeltà all'impegno assunto. Che il Signore benedica copiosamente i vostri propositi e lo Spirito Santo vi riempia dei suoi doni; Maria Santissima vi accompagni come Madre premurosa e Lei ,che è stata la prima serva del Signore , vi aiuti a servirlo con tutta umiltà ma anche con il cuore pieno di gioia. AMEN.

MESSAGGIO AL CLERO, AI SEMINARISTI E AI CONSACRATI DOPO IL PRIMO ANNO DI EPISCOPATO

Ai Presbiteri, ai Diaconi, ai Seminaristi
e ai Consacrati della Diocesi.

Carissimi,
il Signore vi dia pace.

Il primo anno è volato!

Stanco ma felice, potrebbe essere la sintesi di questo primo anno con voi! Stanco solo dal punto di vista fisico, per la vastità della Diocesi e la complessità dei problemi da affrontare, ma felice perché è stato un anno di Grazia e ricco di tante grazie: la Venerabile Elisa Miceli, il Beato Francesco M. Greco, 1 ordinazione presbiterale, 7 diaconali, 2 giovani del Propedeutico che entrano nel Seminario Maggiore e 5 che iniziano l'anno Propedeutico; abbiamo aperto l'Anno Santo della Misericordia e l'Anno speciale del 6° centenario della nascita di S. Francesco di Paola, abbiamo avuto la celebrazione di tre Capitoli di comunità religiose (Fratelli Minori, Fratelli Minimi e il capitolo generale degli Ardorini); l'inizio di alcune significative esperienze di unità Pastorali (Acri centro, S. Giovanni in Fiore, Bisignano centro, Amantea e S. Pietro, Longobardi), il rinnovamento prezioso di tante Parrocchie con il relativo ricambio del Parroco o dei Collaboratori; il ricambio dei Responsabili e dei Collaboratori degli Uffici di Curia, compresi gli Organismi diocesani di partecipazione, dei Formatori dei Seminari e del Direttore dell'Istituto Teologico, nonché l'istituzione del Tribunale ecclesiastico diocesano per le cause brevi e per quelle ordinarie riguardanti le nullità matrimoniali, e altro. Ma ho negli occhi e nel cuore anche i tanti vostri volti, più volte incrociati in questo anno, a volte sorridenti, a volte sofferenti o solo curiosi di capire e di conoscere il nuovo Vescovo, ma sempre aperti al confronto e disponibili al dialogo, anche quando i contenuti potevano sembrare un po' duri ed esigenti. Meravigliosa e festosa è stata sempre l'accoglienza nelle vostre Comunità Parrocchiali, così come gioiose e cariche di contenuti ecclesiali le varie Assemblee Diocesane dei fidanzati e delle famiglie, dei giovani e dei ministranti, delle vocazioni e della carità, e così via. Così come vorrei segnalare le formative esperienze degli incontri Foraniali e delle nostre Assemblee di ritiro del Clero, le visite alle Carceri e agli Ospedali, alle Scuole e all'Università, dove ho potuto parlare di Gesù, del Vangelo e di uno stile di vita sobrio e mite, incarnato da Francesco di Assisi. Con l'invito a tenere altri due incontri anche per il prossimo anno accademico.

L'apertura della mensa a 'Casa nostra' e i tanti volontari che sono sparsi nelle varie realtà diocesane e religiose, compresa l'imminente apertura di una casa da parte di don Mazzi, per dare una reale e dignitosa alternativa di riabilitazione al carcere ai giovani condannati per droga, grazie anche alla generosa disponibilità delle Suore Miceline a Fiumefreddo.

Non è poco, ma non è tutto quello che dobbiamo e possiamo fare, se vogliamo essere una Chiesa in uscita che va incontro ai fratelli che attendono da noi l'annuncio della Buona Novella. Tutto quanto abbiamo fatto è frutto anche della vostra generosa disponibilità e profondo senso ecclesiale, perché devo confessare che non ho trovato nessuna resistenza di fronte alla richiesta iniziale di disponibilità a cambiare per un bene maggiore, sia della persona, che sempre si rigenera nel cambiamento, e sia dei fedeli, che sperimentano nuovo impulso e nuovo entusiasmo pastorale! Con serenità e fraterna comprensione vorrei dire la mia vicinanza ai Presbiteri che hanno potuto ricevere motivo di sofferenza o di delusione dalle nomine o dai trasferimenti: posso assicurarvi che tutto è stato fatto con assoluta libertà di mente e di cuore, e sempre dopo aver dialogato con voi e con gli Organismi di partecipazione diocesani. Pertanto mi sento di ringraziare dal profondo del cuore anzitutto il mio amato predecessore, Mons. Salvatore Nunnari, e poi gli altri Vescovi che hanno formato e plasmato una Chiesa che cammina con il Signore, Buon Pastore, e vive la propria vocazione con fedeltà e passione per costruire il Regno di Dio in questa porzione benedetta di terra

di Calabria.

Ovviamente ho evidenziato solo il positivo, ma sono consapevole che ogni medaglia ha anche l'altra faccia. La nostra debolezza, i nostri errori, le nostre infedeltà, la scarsa propensione a lavorare insieme, i pre-giudizi che condizionano i nostri sguardi e il nostro parlare dei fratelli, le nostre inadempienze, il nostro individualismo; vorrei affidarli anzitutto alla Misericordia del Padre, e poi alla responsabilità di ciascuno. E' un cammino duro e costante, ma gratificante e ricco di benedizioni per chi lo percorre. Sono benedetti coloro che vivono e promuovono la comunione tra di noi, perché è un dono che proviene direttamente da Dio – Trinità – Comunione e quindi attiene alla sua stessa natura divina. Perciò il peccato contro la comunione è un peccato gravissimo, che tocca direttamente Dio, fonte e vita della nostra comunione presbiterale. Ricordiamo le parole di Gesù, rivolte proprio a noi: «Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi, rimanete nel mio amore.» (Gv 15, 9)».

Ai giovani sacerdoti (ne abbiamo 41 nella diocesi!) chiedo di non disperdere l'entusiasmo e la voglia di camminare insieme che abbiamo sperimentato e vissuto ad Assisi, mentre a tutti i nostri giovani e alle famiglie della Diocesi dico un fresco "arrivederci a Lorica" nei prossimi giorni, dove vivremo e costruiremo un altro pezzo della Chiesa, scuola e casa di comunione.

In conclusione vorrei salutare con particolare affetto i Sacerdoti e i Religiosi/e anziani o ammalati, a volte soli e sfiduciati e dire loro che anche questa stagione della vita ha i suoi risvolti positivi e fecondi, se associati a Gesù sofferente e alla Madre della consolazione.

A tutti vorrei chiedere di accompagnare i nostri giovani Seminaristi di Rende e di Fuscaldo con la preghiera, l'affetto e l'adorazione eucaristica settimanale, in particolare i 5 diaconi che faranno una bella esperienza di Chiesa missionaria in Kenia.

Un invito fraterno: in questo periodo estivo ritagliamoci un pezzo di tempo per ritemperarci nel corpo e nello spirito, per poi ritornare a settembre, freschi, riposati e carichi di energie psico-fisiche-spirituali, e continuare la dura fatica pastorale nella vita quotidiana con e per i nostri fratelli e sorelle che il Signore ha affidato alle nostre cure pastorali. Ecco perché, alla fine, possiamo definirci tutti stanchi, ma felici!

Cosenza, 8 luglio 2016

OMELIA PER LA FESTA DELLA NATIVITÀ DELLA BEATA VERGINE MARIA

Cattedrale di Cosenza, 8 settembre 2016

In questo giorno a noi caro per la devozione alla Madonna del Pilerio, ricordiamo liturgicamente la Natività di Maria, così come in molte parti del mondo fin dall'inizio la Chiesa ha voluto solennizzare questo giorno come inizio di un'era nuova, l'inizio di un mondo nuovo, l'inizio del compimento di quella promessa che il Signore aveva fatto sin dalle origini, «Porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe»: la donna è Maria, la nuova Eva, l'inizio appunto di questa umanità nuova in cui Dio mantiene un'altra promessa: «toglierò da voi il cuore di pietra e metterò dentro di voi un cuore di carne». Dio diventa carne in Maria, diventa uomo attraverso l'umanità di Maria. In Lei quindi si compie tutta la promessa di generazione in generazione, in maniera assolutamente gratuita così come avviene per la nostra vita di fede: Maria ci viene offerta come icona di vita nuova, di cuore nuovo, rinnovato cioè dalla presenza di Gesù attraverso il battesimo e ogni volta che ricorriamo al ministero della riconciliazione perché possiamo rendere nuova la nostra vita. E quindi noi oggi ricordiamo Maria, non solo come Figlia del Padre, di Dio, ma Figlia di genitori umani e quindi il prototipo di una vita nuova che fin dalle origini, come dice San Paolo, era stata predestinata alla gloria: «quelli che Egli ha chiamato li ha anche giustificati, quelli che ha giustificato li ha anche glorificati». La prima è Maria e poi tutti noi. Da sempre Dio ci ha amati così come siamo, ci ha chiamati così come siamo, ci ha glorificato non così come siamo ma trasformando totalmente la nostra vita, venendo Lui ad abitare dentro di noi; ecco la grazia, la misericordia, la riconciliazione, il dono grande che Dio ha fatto all'umanità: ha voluto che una figlia di genitori umani potesse generare il Figlio di Dio, e così Maria diventa una Madre che si trova incinta per opera dello Spirito Santo pur avendo promesso a Giuseppe di sposarlo; un progetto umano che viene completamente trasformato nella fede: e ci vuole fede, tanta fede, tutta la fede, ci vuole tutto Dio – e Maria è chiamata «piena di grazia, piena di Dio» - per poter partecipare a questo mistero così grande; possiamo immaginare quanti pensieri, sacrifici, preghiere, preoccupazioni da parte di Maria per portare avanti una maternità che agli occhi del mondo sembrava normale, naturale e invece era qualcosa di talmente straordinario che nessuna donna al mondo poteva gestire con le proprie forze, ma solo affidandosi e confidando in Colui che tutto può, l'Onnipotente, che si fa piccolo; da infinitamente grande diventa infinitamente piccolo per amore, per farsi comprendere e per poter crescere nell'umanità intera insieme alle donne e uomini di tutti i tempi. Dunque Maria diventa pienamente la Patrona, l'icona, l'immagine della mamma che accoglie nella sua maternità non solo il suo Figlio ma tutti i figli che Gesù le darà proprio sotto la croce, in un momento in cui partorisce nel dolore tutta l'umanità. Andando quindi da Maria, si va da una madre che ci comprende, che comprende le sofferenze, il dolore, le fatiche, le preoccupazioni umane, le ferite di ogni uomo e di ogni donna del nostro tempo. *L'Amoris Laetitia*, questa grande esortazione che Papa Francesco ha scritto insieme ai padri sinodali guidati dallo Spirito Santo - al di là delle minimizzazioni che la stampa ha potuto fare - dona alle famiglie quella speranza che è propria dei figli di Dio. Tutti siamo nella casa di Dio perché tutti siamo suoi figli, nessuno escluso, nessuno è privilegiato e se c'è un privilegio è rivolto ai sofferenti e agli ultimi, a quelli che hanno ferite più grandi: lì è Dio, lì è Lui che si china e che qualche volta prende in braccio questa famiglia per ricondurla all'amore vero, quello che è immagine di Dio Trinità riflesso sulla terra. Questo è il nostro cammino pastorale, di quest'anno e dei prossimi anni, questa sarà la sostanza del nostro convegno ecclesiale diocesano: riscoprire e far riscoprire alle famiglie il dono grande della fede attraverso la quale si possono progettare grandi cose, altrimenti si rimane schiacciati dalla fatica,

dalla sofferenza e dai problemi di ogni giorno, e far riscoprire ai nostri giovani la bellezza di essere partecipi dell'amore di Dio Trinità, dell'amore comunione, dell'amore che è partecipazione ma è anche vicinanza a coloro che hanno bisogno di riscoprire, di rivedere, di rinnovare nella loro vita quell'amore che era all'inizio, ma forse era un amore sbagliato, forse era un amore idealizzato, forse era un amore molto limitato, e la fede ci fa riscoprire questo amore che ha il cuore grande di Dio che è amore per tutti. Allora questo è il nostro impegno pastorale: riscoprire insieme alle famiglie l'amore grande di Dio che ha donato all'umanità attraverso Maria, attraverso una di noi; Gesù è Figlio di Dio ed è pienamente uomo; invece Maria è solo nostra, è dell'umanità che Dio ha assunto a simbolo dell'umanità nuova e noi, inserendoci nel suo cammino, diventiamo uomini e donne nuovi. Ecco perché la devozione grande alla Madonna dai nostri antenati è stata portata avanti con tanto affetto; qualche volta tutto ciò ci è sembrato esagerato ma era l'esagerazione dell'amore. Adesso che abbiamo riscoperto il pieno ruolo di Maria nella Chiesa non possiamo non dire "Signore grazie perché ci hai donato in Lei questa speranza dell'umanità trasfigurata: anche noi possiamo vivere così e intraprendere questo cammino di amore insieme a Colui che è l'amore, perché anche noi siamo stati da sempre pensati, chiamati, glorificati in Lui, in Cristo, e nel Vangelo che abbiamo ascoltato". I nomi della genealogia nel Vangelo di Matteo che abbiamo ascoltato ci ricordano la continuità delle promesse di Dio che si tramanda di padre in figlio, fino a quella "inversione" che dice che Dio è venuto sulla terra attraverso le generazioni umane ma poi alla fine «Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria dalla quale è nato Gesù». Si interrompe la generazione maschile di padre in figlio e nasce una generazione nuova, quella dello Spirito, la generazione dall'alto, la rigenerazione: Dio mantiene la sua promessa e noi se vogliamo mantenere la nostra promessa di essere fedeli all'amore non possiamo non ricorrere a Lei, a Maria, la Madre, la Sposa, la Figlia. Doniamo alle famiglie la sua immagine di donna umile, fedele, laboriosa, in preghiera, colei che addirittura si è nascosta dicendo davanti a Gesù «tuo padre ed io angosciati ti cercavamo» e non «io e tuo padre», riconoscendo anche la gerarchia umana in questo campo, i ruoli familiari specifici. Maria ci invita a rivedere anche il nostro atteggiamento cristiano nella famiglia e nella società, perché con ruoli diversi siamo tutti chiamati a un cammino di amore, di misericordia, di vicinanza a tutte le famiglie, soprattutto a quelle in difficoltà. Sia questo il nostro impegno, la nostra preoccupazione, il progetto pastorale di questa Chiesa che non solo vuol bene alle famiglie, perché famiglia delle famiglie, ma vuole farsi uno con loro perché tutti si sentano a casa propria entrando nelle nostre chiese, nelle nostre canoniche, entrando nelle nostre sacrestie: nessuno si senta escluso, perché Dio è Dio di amore, è Dio di tutti e non esclude nessuno, e vuole che ognuno di noi viva così la sua vita, la sua missione, il suo servizio. Che Dio Trinità per mezzo di Maria, Figlia, Madre, Sposa, possa farci comprendere e operare insieme ai nostri fratelli e sorelle quello che è il progetto di amore di Dio sull'umanità, *l' Amoris Laetitia*; che si viva veramente la gioia, la bellezza dell'amore a cominciare dalle famiglie proiettate, attraverso la nostra testimonianza, dove il Signore ci condurrà a vivere ed operare. Amen.

OMELIA PER LA CHIUSURA DELLA PORTA SANTA DEL GIUBILEO DELLA MISERICORDIA

Cattedrale di Cosenza, 19 Novembre 2016

Carissimi sacerdoti, diaconi, seminaristi, consacrati, autorità e fedeli tutti: la nostra Diocesi ha un supplemento di misericordia perché chiudiamo l'Anno della Misericordia ma rimarrà aperta la Porta Santa del Santuario di Paola per il Sesto Centenario di San Francesco che terminerà il 27 marzo. Quindi abbiamo ancora la possibilità di accedere alla grazia misericordiosa di Dio. Come abbiamo ascoltato poco fa dalla Bolla di indizione del Papa, il Pontefice ha voluto che si chiudesse la Porta Santa proprio nella Solennità di Cristo Re, Signore dell'Universo, per affidare - come egli stesso dice - «la vita della Chiesa, l'umanità intera e il cosmo immenso alla Signoria di Cristo». Abbiamo ascoltato da San Paolo, nella seconda lettura: «è Lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel Regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione e il perdono dei peccati». Il Vangelo ci ha presentato un Re in croce, che con il suo sacrificio della vita salva l'umanità, a cominciare da un ladrone pentito. Mentre un ladrone impreca contro Dio, l'altro disse: «Gesù, ricordati di me quando sarai nel tuo Regno»; e Gesù risponde: «Oggi sarai con me in Paradiso». In tre battute, in tre citazioni, abbiamo imparato la rivelazione della misericordia del Padre, cioè, salvare il mondo per mezzo del Figlio che è Re inchiodato alla croce, un servizio di salvezza al mondo, fino a dare la vita. Allora ci possiamo chiedere: chiudiamo la Porta Santa o la porta della misericordia? Chiudiamo certamente una porta di legno, ma rimane aperta la porta del Cuore di Cristo. Così come deve rimanere aperta la porta del nostro cuore. Leggiamo quel brano del Vangelo di Giovanni che ci richiama al senso vero della porta, della via, della vita. Dice Giovanni, riportando le parole di Gesù: «Io sono la porta delle pecore: chi entrerà attraverso di me sarà salvo, entrerà e uscirà e troverà pascolo». Quindi Cristo è la via, ma è anche la porta ed è la vita. Si entra e si esce dalla porta che è Cristo; ma se si rimane con Lui non si smarrisce mai la via, così come non viene mai meno la vita. La via non si smarrisce e la vita rimane con Lui. Ma Gesù nel Vangelo ci ha anche detto che la porta da cui passare è stretta e la via che bisogna percorrere è angusta. Quindi bisogna "alleggerirsi" altrimenti non riusciamo a passare. Dovremmo privarci di tutte le pesantezze delle nostre insufficienze, delle nostre infedeltà, delle nostre debolezze. In una parola, in che cosa consiste farsi stretti, per poter passare per la porta che è Cristo? Obbedire al Padre. «Io sono venuto per questo - dice - per fare la volontà del Padre mio». E l'obbedienza al Padre suo gli è costata la vita. Ecco la porta stretta, ecco il lavoro che dobbiamo fare su di noi. Tutti. Non solo i vescovi, non solo i sacerdoti, ma ogni battezzato che può percorrere la via di Cristo e attraversare la porta che è Cristo e ricevere la vita che è Cristo, deve fare questo cammino di obbedienza al Padre, fare la volontà del Padre. Fare la volontà del Padre non è facile. Papa Francesco ci ricordava che vivere le beatitudini è vivere la vita nuova in Cristo, perché le beatitudini ci rendono umili, poveri, miti, giusti, puri di cuore e misericordiosi. Ma è facile vivere questa vita? La sperimentiamo ogni giorno? Ci costa? Se ci costa è la via giusta perché è la via di Cristo, la via della croce. Ma come si manifesta questa realtà di conversione? Possiamo sintetizzarlo così: le opere di misericordia, corporali e spirituali possono essere solo la testimonianza della vita nuova che attraverso la carità dobbiamo portare ai fratelli per mostrare il vero volto di Dio, Padre di misericordia. Ci ricordava Benedetto XVI, nella *Spe Salvi*, che il cristianesimo non è soltanto una buona notizia: «Il Vangelo è la comunicazione che produce fatti e cambia la vita. La porta oscura del tempo, del futuro, è stata spalancata. Chi ha speranza vive diversamente; gli è stata donata una vita nuova». E noi vogliamo percorrerla questa vita nuova. E qual è il nutrimento? Il nutrimento sono i sacramenti, in particolare una vita eucaristica intensa, la confessione frequente, la preghiera assidua, la fedeltà creativa alla propria vocazione (matrimoniale, sacerdotale, religiosa), ma anche la gioiosa testimonianza della propria fede, sempre e ovunque, senza riserbo umano e senza - per noi sacerdoti- pigrizia pastorale. Nutrire la propria vita spirituale è un dovere del cristiano, altrimenti muore: vive ma non compie opere di misericordia, opere di amore. Il Signore ci vuole missionari, annunciatori. Il Papa ci ricorda continuamente: «Uscite!». Ma ci vuole missionari, non

solo credenti ma credibili. Non possiamo solo dirci credenti, se poi le nostre opere, i nostri atteggiamenti, le nostre iniziative, non attestano quotidianamente un'osservanza impegnativa della Dottrina morale e sociale della Chiesa che ci manifesta concretamente al mondo e si manifesta in atteggiamenti concreti di opere di carità e misericordia verso il prossimo. Ed è lì che viene giudicata la nostra vita: dai nostri atteggiamenti morali e sociali. E quanta via abbiamo ancora da percorrere, quanto nutrimento abbiamo ancora da ricevere perché la nostra condotta morale e sociale sia conforme al Vangelo e alla Dottrina della Chiesa. Ma la certezza che ci deve accompagnare in questo anno di misericordia è la promessa di Cristo che dura per sempre, anche nei momenti di sofferenza e di prova. Quando tutto sembra buio intorno a noi, ecco la parola consolante del Signore: quanti ammalati, quanti sofferenti nel corpo e nello spirito quest'anno si sono accostati a Cristo misericordioso. Ecco la Parola che ci consola presa dalla promessa: «Quelli che amo li rimprovero e li castigo; affrettati perciò a convertirti, ecco io sto alla porta e busso». Non solo noi bussiamo alla porta di Cristo, al suo cuore misericordioso. È lui che bussa alla nostra porta, è lui è venuto a bussare alla porta delle nostre coscienze, della nostra umanità e continuamente lo fa. «Se qualcuno, udendo la mia voce mi aprirà la porta, io entrerò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vittorioso lo farò sedere con me, sul mio trono, come io ho vinto e mi sono assiso con il Padre mio sul suo trono». Ecco l'eredità che Cristo ci ha acquistato con la sua vita e con la sua morte. Vegliare con lui significa finché siamo sulla terra metterci a servizio di Dio e dei fratelli per poi entrare per sempre con lui nella gloria. Allora il nostro cuore convertito alla misericordia deve essere la porta sempre aperta che accoglie con amore e cura con olio di letizia i fratelli e le sorelle che incontriamo lungo il cammino di vita, a cominciare da coloro che sono con noi e che spesso dimentichiamo nelle nostre famiglie, nelle nostre comunità cristiane, nelle nostre associazioni, nelle nostre comunità civili. Maria, Madre della Misericordia, continui ad accompagnarci con il suo dolce sguardo di Misericordia, per tenere il nostro cuore sempre aperto e generoso verso i nostri fratelli e sorelle, anche quando lo scoraggiamento, la delusione, la cattiveria o l'ingratitudine ci spingono a chiuderlo o a restringerlo in anguste motivazioni unicamente umane ed egoiste. Con lei, con Maria, anche noi dobbiamo proclamare la misericordia di Dio che si estende di generazione in generazione; e con tutta la Chiesa dobbiamo rivolgerci quotidianamente a Lei, invocandola Madre della Misericordia, Vita, Dolcezza e Speranza nostra. Amen.

**OMELIA PER IL 16° ANNIVERSARIO DELLA CONSACRAZIONE EPISCOPALE
E CONFERIMENTO MINISTERI ISTITUITI AI SEMINARISTI**

Cattedrale di Cosenza, 10 dicembre 2016

«Io vi battezzo con acqua, ma Egli vi batteggerà in Spirito Santo». Giovanni si prepara e annuncia il Signore con uno stile penitenziale nel vestire, nel mangiare, ma anche nella sobrietà della sua persona, nell'umiltà di riconoscere che Colui che verrà è il Salvatore e lui non è neppure degno di sciogliere i lacci dei sandali; sobrietà di vita, sobrietà di stile, umiltà di cuore, sono le caratteristiche che annunciano il Signore e che ci rendono capaci di riconoscere. S. Pietro, che ha vissuto l'esperienza della pazienza del Signore, ci invita ad attendere cieli nuovi e terra nuova con tanta pazienza, perché il Signore è magnanimo e vuole che tutti abbiano modo di pentirsi. Noi abbiamo fretta di giudicare e spesso ci lamentiamo che secondo noi chi fa del male sta bene e noi o i nostri vicini, che al contrario crediamo di essere nel giusto, soffriamo: davanti a Dio la logica si rovescia, e Pietro, che ha sperimentato la pazienza del Signore, lo ha atteso che tornasse pentito dopo il rinnegamento, sa cosa significa "un giorno come mille anni e mille anni come un giorno" e cioè il tempo che il Signore ci dà è un tempo di conversione, è un tempo non assoluto, è un tempo di passaggio, è un avvento verso l'incontro definitivo con Lui perché Cristo è venuto, ma, dice San Giovanni, i suoi non l'hanno accolto. I "suoi" potremmo essere anche noi, quando non lo accogliamo in umiltà, semplicità e sobrietà; uno stile essenziale di vita che ci permette di capire, di incontrare e di riconoscere nel volto dei fratelli il volto di Cristo. Ma dice Giovanni "batteggerà in Spirito Santo": è lo Spirito che ci rende nuovi e che ci rende capaci di entrare nella vita in comunione con Dio; tra poco sarà consegnata la Parola ai lettori, agli accoliti il calice con il vino, i due alimenti quotidiani della vita cristiana in genere, ma come impegno di testimonianza e di vita quotidiana di coloro che si preparano ad essere ministri della Parola e dell'Eucarestia. Bisogna perciò frequentare la Parola ogni giorno, non basta quella della celebrazione eucaristica, non basta neppure quella che si legge nella liturgia delle ore, ma dobbiamo nutrirci quotidianamente della Parola di Dio mettendoci in ascolto, ma anche nella disponibilità di accoglierla, dice Isaia "dovete abbassare i ponti che sono nella vostra vita": si riferisce a sentimenti quali l'orgoglio e la superbia, al pensiero di poter fare a meno di Dio e degli altri, e con umiltà bisogna accogliere la Parola che ci dà la vera risposta alla nostra esigenza di verità. Colmare i vuoti, le valli che abbiamo nella nostra vita, vuoti di valori, di opere di bene, vuoti di testimonianza, di coerenza, nutrendoci quotidianamente dell'Eucarestia, è quest'ultima che ci rende capaci di entrare in quella comunione intima con Dio che diventa poi la capacità di essere suoi testimoni. Parola, Eucarestia, sono due esperienze importanti, da cui riconoscere la vostra fedeltà al Signore che si misura dal nutrimento quotidiano della Parola e dell'Eucarestia. Con questa misura possiamo dire a noi stessi "stai camminando, continua", oppure "ti sei fermato ricomincia", perché il Signore ci aspetta paziente, anche quando lo pensiamo lontano, che si sia dimenticato di noi, anche nella prova, nei momenti difficili, momenti in cui sembra prendere il sopravvento lo scoraggiamento, la difficoltà, la nostra incapacità di essere presenti a ciò che l'impegno quotidiano ci propone. Il Signore è lì ad attenderci continuamente, nella Parola e nell'Eucarestia, allora sì che noi saremo capaci di attendere cieli nuovi e terra nuova, dove abiterà la giustizia cioè dove abiterà Dio. Ma cielo e terra nuovi non sono nell'aldilà, sono e vivono con noi, devono essere evidenti nella nostra vita. Vedete, oggi vestiamo il colore viola, colore della penitenza e dell'attesa, mentre questi giovani sono vestiti di bianco: abbiamo infatti ascoltato l'alleluia che ci ha riportato alla gioia, alla festa, perché siamo in attesa

della Venuta definitiva ma camminiamo con Lui e stiamo nella gioia. Non può esistere un cristiano triste; ciò significherebbe che non c'è più speranza; ci può essere un momento di pausa, di stanchezza ma in prospettiva, all'orizzonte, c'è Lui sempre, il Signore che ci attende e se proprio qualche volta facciamo fatica ci viene in soccorso Maria, compagna di viaggio, Madre dell'amore, come colei che ci conduce continuamente a Lui, come icona di bellezza e di grazia, del capolavoro di Dio, e Lei ci richiama profondamente alla Trinità. Certamente, quando ci fermiamo a contemplare la sua bellezza, lei ci riporta a Dio Padre che ci ama immensamente, a Dio Figlio che ha dato la sua vita per noi, a Dio Spirito Santo che ci dà la capacità di amare e di essere coerenti, e quando abbiamo questa compagnia non possiamo perderci d'animo o perdere l'orientamento o avvilarci nel nostro cammino. Il nostro deve essere sempre un cammino di gioia, un cammino di speranza e la gioia non è solo il chiasso della vita, ma è avere nella nostra profondità di coscienza la presenza di Dio, e come il mare quando è agitato è solo in superficie, ma sotto c'è quiete, tranquillità, così deve essere la nostra coscienza, pur essendo intaccata dalle onde tumultuose delle tentazioni e della sofferenza: deve sempre abitare in noi la Santissima Trinità e lo Spirito Santo ci ridà la capacità di ricominciare ogni giorno ringraziando il Signore per ciò che ci dona. Un ringraziamento particolare, cari seminaristi, ai vostri formatori. Noi abbiamo questo dono nella Diocesi, ovvero di avere due seminari ma un'unica Diocesi, come la famiglia che ha tanti figli ma poi si ritrova nei momenti importanti a festeggiare l'unico amore, l'unica speranza. Quindi voglio ringraziare i vostri formatori che ogni giorno spendono la loro vita per voi, per aiutarvi a crescere e a camminare. Un educatore che vi ama agisce sempre nella direzione dell'amore: se c'è bisogno del richiamo, richiama, se c'è bisogno di lodare, loda, e se c'è bisogno di ringraziare lo fa. A loro va anche la mia gratitudine, la mia fiducia così come quella di tutta la Diocesi. Che il Signore non ci faccia mai mancare educatori e giovani che sono la certezza dell'oggi ma la speranza del domani per la nostra Chiesa di Cosenza – Bisignano. Amen.

OMELIA PER LA SANTA MESSA DEL GIORNO DI NATALE

Cattedrale di Cosenza, 25 dicembre 2016

Cari amici, il Natale è la festa dei paradossi, delle cose impossibili all'uomo che diventano possibili a Dio. Abbiamo ascoltato dal Vangelo di Giovanni: «In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo si è fatto carne»; l'immenso diventa piccolo anche se in genere è il contrario, il piccolo si tuffa nell'immenso; il Natale è la festa di Dio, l'immenso, che si restringe in un bambino che ci dona la salvezza, ci ama talmente da farsi piccolo per liberarci; questo è il miracolo dell'amore: farsi uno con l'altro l'amato, perché questi possa accogliere questo messaggio di amore. Ma i paradossi non finiscono qui. Nasce il Bambino in una grotta, umilissimo, ma fa tremare i potenti, fa impensierire le autorità civili e religiose dell'epoca, tanto che tramavano per eliminarlo, perché è venuto a portare la pace. In verità l'uomo, dopo il peccato originale, è poco incline alla pace, perché vuol dimostrare di essere qualcuno, vuole difendere i propri diritti ad ogni costo.

Dio invece rinuncia a tutti i diritti, a tutti i privilegi, e diventa bambino in una grotta, quel legno della mangiatoia diventerà la sua Croce, lo strumento della sua morte, ma anche della nostra redenzione. Quel pane che sembra di ornamento davanti al presepe che possiamo ammirare nella nostra Cattedrale, è il segno del Dio con noi per sempre, un uomo, Dio, che diventa pane: che miracolo di umiltà! Che capolavoro di amore! Per farsi accettare da noi si fa mangiare: ecco i paradossi. Quell'ulivo che possiamo vedere dietro la natività, poi, simboleggia la pace; Lui porta la pace ma muore, e per pacificare tutti dona la vita. Noi umilissimi figli degli uomini con Lui diventiamo figli di Dio. Egli, da Creatore immenso, diventa Padre e noi da creature piccole diventiamo figli, figli di Dio, peccatori, bisognosi quotidianamente della misericordia. Questa è la misericordia che Dio ci dona in abbondanza, così come abbiamo ascoltato dal vangelo di Giovanni: «dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto grazia su grazia». Non è infatti la Legge che ci salva, non i comandamenti ma la grazia e la verità che ha portato Gesù: la grazia della sua presenza nella nostra vita, la verità che noi siamo figli e Lui il padre. Così il Natale ci ricorda quel privilegio che noi siamo chiamati ad essere messaggeri di questo amore, perché è Lui l'amore, dice Giovanni il Battista; «io sono colui che annuncia, colui che va avanti e prepara i cuori, perché arriverà la salvezza, arriverà la luce, arriverà l'amore, ma non sono io colui che deve venire». Noi siamo chiamati ad essere messaggeri, infatti abbiamo letto nella Prima Lettura «come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace». Il Concilio Vaticano II ci ricorda che tutta la Chiesa è missionaria, che il cristiano o è annunciatore della pace, della Parola, della misericordia o non è cristiano affatto! Ma dove dobbiamo annunciare? Dove il Signore ci chiama, a cominciare dalla nostra vita, dalla nostra famiglia, dalla nostra comunità: è lì che dobbiamo rivivere il Natale. Questo Dio creatore diventa per noi Padre tenerissimo che si prende cura dei suoi figli e come ricorda San Paolo nella Seconda Lettura, noi siamo suoi figli, perché neppure agli angeli Egli dice: «tu sei mio figlio, voi siete miei figli» ma lo dice a noi, creature umane; quanta dignità abbiamo, e come facilmente ce ne dimentichiamo! San Francesco d'Assisi, durante la notte di Natale e di Pasqua, svegliava tutti i frati e li faceva mangiare in abbondanza e, dopo aver comprato della carne, la strofinava alle pareti e diceva che in quella notte tutti dovevano gioire, anche le creature, perché era forte nell'animo del Santo la volontà profonda di sentirsi in comunione con tutto il creato. Allora sarà Natale ogni giorno in cui ognuno di noi si sentirà uno con il suo fratello e, invece di parlare, bene o male, lo amerà, gli andrà incontro, perdonando, perché non sono sempre gli altri che ci fanno del male, ma spesso siamo noi ad arrecarlo e sarà il giorno del nostro Natale perché vedremo la

dignità di Dio riflessa sul volto del fratello e non avremo più il coraggio di trattarlo male, di pensare male di lui o di progettare il male contro di lui; allora saremo davvero figli della pace, figli di questo paradosso, cioè che pur essendo noi peccatori, Dio ci ama come figli e vuole che tra di noi ci amiamo come fratelli, capaci di dare la vita uno per l'altro. Che sia questo il Natale vero, che sia questo l'augurio che ci scambieremo fra poco qui, o in famiglia, o per la strada; dal profondo del cuore diciamo: "come Dio ama me, io amo te" e quel Dio bambino sarà Dio di tutti e vorrà rinascere ogni giorno nel nostro cuore, perché anche noi possa ritrovare quotidianamente la pace, la serenità e l'amore che Dio ci ha donato e che non bisogna sciupare, ma deve crescere insieme ai nostri fratelli. Affidiamoci a Maria, Madre di Cristo e Madre nostra, Madre dell'amore, colei che ha vissuto nella vita il paradosso di Dio – Vergine e Madre – con accanto un uomo che non è il padre di suo figlio, lei è la madre di Dio che partorisce in una grotta perché non c'era posto nelle case, nelle abitazioni: che la nostra vita, il nostro cuore e la nostra coscienza sia il posto ideale in cui la santa famiglia possa trovare accoglienza, calore e vita, e vivere insieme raccontando ogni giorno le meraviglie di Dio, che il Signore ce lo conceda per intercessione di Maria Santissima. Amen.

